

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL "IMMAGINAZIONI" – IT-G-LOM-004

DONNE CON CARICHE
POLITICHE IN PROVINCIA
DI PAVIA: ESPERIENZE
ED OPINIONI

REPORT DI RICERCA

A cura di M.B. Perucci

Milano, Marzo 2004

GENDER CONSULENZA FORMAZIONE RICERCA

1. PREMESSA

Uno degli elementi significativi che emerge oggi dall'analisi dei sistemi politici delle società occidentali più avanzate è costituito da un **diverso orientamento delle donne verso la partecipazione attiva alla politica**. La presenza delle donne all'interno dei parlamenti degli Stati membri dell'U.E., difatti, è aumentata a partire dagli anni '70 e anche a livello dei sistemi politici locali si è evidenziata una distribuzione dei seggi più favorevole alle donne rispetto al passato. Anche se – fatta salva la situazione dei paesi scandinavi – la percentuale di seggi nei **parlamenti nazionali** attribuiti alle donne era ancora nettamente inferiore a quella dei seggi attribuiti agli uomini, così come era **più ridotta di quella maschile la presenza femminile nei governi e nelle amministrazioni locali**¹.

Hanno concorso a questo diverso orientamento delle donne i molteplici **cambiamenti** che a partire dagli anni '70 hanno investito da un lato la popolazione femminile e dall'altro la sfera politico-istituzionale.

Per quanto riguarda le **donne**, è aumentata la loro capacità di controllo della sfera riproduttiva – con conseguente diminuzione del numero dei figli – è cresciuto significativamente il loro livello di istruzione, è aumentata in modo considerevole e mutata nelle sue modalità la loro partecipazione al mercato del lavoro. A partire da queste diverse condizioni biografiche, si è evidenziata sempre più la presenza di soggetti femminili con comportamenti che si allontanano dal tradizionale orientamento prevalente/esclusivo verso la famiglia, ed esprimono l'interesse delle donne ad esplorare non solo il mondo del lavoro professionale ma anche altri ambiti di impegno pubblico quali, ad esempio, quello della politica. Il movimento femminista ha poi avuto un ruolo significativo nel far maturare nelle donne una forma di

¹ Cfr. David P., "Dall'apatia alla partecipazione", in: David P. e Vicarelli G. (a cura di), *Donne nelle professioni degli uomini*, FrancoAngeli, Milano, 1994, pp. 221-245. Il fatto della ancora ridotta presenza femminile - che aveva sollevato riflessioni e dibattiti tra le donne - non sembrava allora peraltro destare né l'attenzione né la preoccupazione degli uomini, come è stato sottolineato da M. Piazza nel saggio "La variante femminile: sulla difficile partita a scacchi tra donne e politica", in: Colombo G., *Donne nella politica*, FrancoAngeli, Milano, 1994, pp. 35-43.

“autorizzazione”² alla loro presenza nella politica, anche se la sollecitazione a partecipare alla vita dei partiti e delle istituzioni non è mai venuta direttamente da esso.

Per quanto riguarda la **sfera politico-istituzionale**, l'estensione della responsabilità pubblica nella sfera della riproduzione³, l'introduzione di una normativa sulle 'pari opportunità' e più in generale di una legislazione maggiormente ricettiva nei confronti di istanze inerenti soprattutto l'esperienza femminile (nuovo diritto di famiglia, divorzio, legalizzazione dell'aborto, ecc.) – che hanno aperto prospettive per una posizione più paritaria delle donne nella società - hanno legittimato anche una loro diversa presenza nella sfera politica.

Anche i **partiti politici**, d'altra parte – a fronte del nuovo protagonismo sociale e culturale delle donne - hanno dovuto farsi carico della promozione di politiche che raccogliessero il consenso femminile e progressivamente hanno dovuto anche aprire al proprio interno degli spazi per una presenza attiva delle donne più ampi rispetto al passato.

E' in tale quadro che si colloca il lungo **processo di avvicinamento alla politica** da parte delle donne italiane⁴, che ha visto il suo culmine nelle elezioni politiche del **1994**, anno in cui la componente femminile ha raggiunto la quota del 13,19% (pari a 124 donne nei due rami del Parlamento) a seguito delle revisioni istituzionali del **1993**, quando – in occasione della riforma del sistema di elezione dei sindaci – per favorire l'accesso delle donne alle funzioni pubbliche e alle cariche elettive sono state introdotte disposizioni che disciplinavano la formazione delle liste dei candidati, assicurando una più equilibrata rappresentanza femminile⁵.

² Boccia M.L., “La ricerca della differenza”, in *Il genere della rappresentanza*, (a cura di Boccia M.L. e Peretti I.), Materiali e Atti del Crs, n. 10, 1988.

³ Cfr. Gaiotti de Biase P., “La cittadinanza dimezzata”, in *Il genere della rappresentanza*, cit.

⁴ Va ricordato, peraltro, che l'U.E. ha avuto un ruolo di forte rilievo nell'evoluzione della situazione a livello dei singoli Paesi membri. Difatti, già a partire dal 1975 – con la direttiva comunitaria 75/117/CEE che armonizzava le legislazioni degli Stati membri al dettato dell'art.119 del Trattato di Roma – essa ha adottato direttive, raccomandazioni e risoluzioni nonché Piani d'Azione che hanno messo a disposizione dei singoli Stati le basi giuridiche sia per la promozione di politiche di tutele delle donne sia per l'aggiornamento delle legislazioni in termini di pari opportunità.

⁵ Cfr. IREr, *Chi comanda non è donna*, a cura di F. Zajczyk, Guerini e Associati, Milano, 2003. Nel testo si ricorda che per le elezioni amministrative nei comuni la L.81/93 prevedeva, in particolare, all'art. 7, che nella formazione delle liste nessuno dei due generi potesse essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi, in questo modo assicurando il 30% delle candidature alle donne. Per l'elezione della Camera dei Deputati fu introdotta – limitatamente alla quota proporzionale del 25% (ma anche per le elezioni regionali e provinciali) – viene prevista una rappresentanza per genere dei candidati pari al massimo ai 2/3 (L.277/93, L. 276/93, L.43/95).

Infatti, anche nella tornata amministrativa del **1995** – in cui l'applicazione delle quote del 30% interessò tutto il sistema elettorale delle elezioni locali – la presenza femminile superò il 20%⁶.

Successivamente, però – dopo che una controversa sentenza della Corte Costituzionale aveva abrogato nel **1995** le norme in questione, dichiarando l'illegittimità costituzionale delle quote⁷, e nonostante alcuni interventi legislativi⁸ successivi, finalizzati a riequilibrare gli effetti della sentenza - la **presenza femminile di deputate e senatrici ricomincia a decrescere velocemente**. Peraltro, un andamento analogo si riscontra nelle elezioni regionali e provinciali, che "... dopo il successo del 1995, vedono dimezzarsi la presenza di donne in molti governi locali"⁹.

In parte diversa è la situazione delle competizioni elettorali a **livello comunale**, rispetto alle quali i dati¹⁰ indicano con evidenza che **l'incidenza delle donne tende ad essere più consistente** di quanto non avvenga a livello parlamentare. Il trend è anzi tanto più significativo quanto più si scende alle realtà locali di dimensioni più ridotte: le donne ricoprono attualmente il 20,8% dei seggi consiliari nei comuni con popolazione inferiore ai 15 mila abitanti, l'11,2% nell'insieme di quelli con popolazione superiore¹¹. Una tendenza analoga si verifica per i sindaci, laddove questa carica risulta attualmente ricoperta da una donna nel 7,2% dei comuni più piccoli e nel 6,5% del complesso di quelli

⁶ Nei Comuni vi fu un incremento del 61,9%; nei Consigli Provinciali la rappresentanza delle donne raggiunse il 15%, contro il 4% delle elezioni precedenti.

⁷ Sentenza 442/95: "l'appartenenza all'uno o all'altro sesso non può essere assunta come requisito di eleggibilità, con la conclusione che altrettanto deve affermarsi per la candidabilità e di conseguenza qualsiasi forma di quota in ragione del sesso dei candidati si pone in contrasto con la costituzione", secondo gli articoli 3 e 51 sul principio di eguaglianza.

⁸ In particolare si fa riferimento al testo del progetto di legge costituzionale "Revisione della parte seconda della Costituzione", licenziato dalla Commissione Bicamerale il 4.11.1997 e modificato dalla Camera dei Deputati che, all'art.77 prevedeva che "la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi" e alla proposta di modifica nella Commissione Bicamerale per la riforma istituzionale (L.157/99) compresa nella legge sul finanziamento pubblico ai partiti "Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici", pubblicata nella GU n. 129 del 4.6.1999, che al punto "Risorse per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica", con l'art.3 prevede che ogni partito o movimento politico destini una quota pari almeno al 5% dei rimborsi ricevuti per iniziative finalizzate ad aumentare la rappresentanza femminile. La norma non è stata mai applicata; d'altronde, così come non sono previste agevolazioni per partiti e movimenti che la rispettino, non sono previste nemmeno sanzioni in caso contrario.

⁹ IRer, 2003, cit., pag. 20.

¹⁰ Per i dati e le considerazioni di seguito riportate, si veda ancora F. Zajczyk, *ibidem*.

¹¹ Cfr. Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna – CENSIS, *Donne e politica: vecchie legature e nuove chances*, Roma, Aprile 2003.

superiori a 15 mila abitanti¹². Anche rispetto alla quota di donne cooptate in giunta si riscontrano risultati simili: si va dal 10,8% di donne tra gli assessori regionali al 13,8% di quelli provinciali fino al 15,7% tra quelli municipali¹³. In buona sostanza, si può osservare che la rappresentanza femminile a livello locale aumenta nel tempo molto di più di quanto non avvenga a livello centrale. Ciò significherebbe che la rappresentanza a livello locale “...non ha risentito direttamente dell’abrogazione delle norme del 1993, ma significa anche che la maggior personalizzazione della competizione elettorale – introdotta, appunto, con le nuove regole per l’elezione del sindaco – non sembra aver penalizzato le donne come avvenuto, invece, nel contesto parlamentare”¹⁴.

Le **donne**, dunque, oggi **sono più rappresentate nelle piccole realtà politiche locali** di quanto non lo siano nelle assemblee parlamentari. E ciò fa ipotizzare che nei contesti più circoscritti – come vedremo anche emergere dall’indagine di cui qui si presentano i risultati – esse riescano più facilmente a farsi conoscere ed apprezzare basandosi sulla costruzione di rapporti diretti positivi con la cittadinanza, anche se non va sottaciuto il fatto che le cariche politiche a livello di amministrazione comunale costituiscono posizioni di minore prestigio ed è quindi probabile che anche per questo le donne vi trovino maggiore spazio rispetto a quello che trovano nelle cariche a livello centrale¹⁵.

Alla luce di questi dati si può pertanto constatare che l’analisi dei sistemi locali offre la possibilità di esplorare una **gamma più ampia** di esperienze politiche femminili.

Inoltre, la **dimensione locale** appare **di particolare interesse per la popolazione femminile** - dal momento che è in questo ambito politico che vengono prese le decisioni più concretamente vicine alla cittadinanza per quanto riguarda la qualità della vita e il benessere sociale - e quindi può rappresentare il terreno su cui è più utile intervenire per alleggerire le difficoltà che le donne tuttora incontrano nell’arena politica.

Infine, la politica locale funziona non di rado come **terreno di preparazione e canale di reclutamento per la politica nazionale** e,

¹² Cfr. IReR, 2003, cit., p. 20, sulla base di dati forniti dal Ministero dell’Interno nell’aprile 2003.

¹³ Cfr. IReR, 2003, cit., p. 20.

¹⁴ Cfr. IReR, 2003, cit., p. 21.

¹⁵ Cfr. IReR, ibidem.

quindi, può rappresentare un punto di partenza per le donne che si vogliono cimentare su quel terreno. Nella carriera politica delle parlamentari del nostro paese, difatti, l'aver ricoperto cariche nell'amministrazione locale ha spesso rappresentato una tappa importante del percorso¹⁶ di accesso a ruoli significativi a livello centrale.

La presente indagine si è pertanto posta la **finalità** di cogliere le caratteristiche dell'esperienza politica femminile a livello locale (soprattutto comunale) - focalizzandosi su una realtà amministrativa specifica quale quella della provincia di Pavia - da un lato per evidenziarne le peculiarità, dall'altro, per rilevare eventuali elementi comuni ad altre realtà, anche sulla scorta dei sempre più numerosi studi e ricerche che si sono in questi anni interessati all'esperienza di politica attiva delle donne nei sistemi territoriali.

L'**ipotesi di lavoro** che ha guidato la ricerca è stata, in particolare, quella di arrivare ad enucleare non solo le eventuali criticità ma anche i punti di forza presenti nell'esperienza politica femminile nelle istituzioni locali, con il **triplice scopo** di:

- valorizzare le caratteristiche e le potenzialità che le donne esprimono nella loro esperienza di amministratrici, per diffonderne la conoscenza così da rafforzare la prospettiva di una sempre maggiore presenza femminile in tali ambiti;
- individuare le difficoltà che esse incontrano nell'affrontare tale esperienza, allo scopo di creare le condizioni per promuovere azioni condivise volte al loro superamento;
- verificare la percezione che tali donne hanno degli strumenti utilizzabili per supportare la rappresentanza femminile, quali le quote, le iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ecc.. In particolare, si è voluto esplorare se lo strumento di una **rete tra elette** fosse ritenuto strumento utilizzabile e utile a supporto di tale rappresentanza.

Tali obiettivi appaiono particolarmente pertinenti nel **quadro attuale del dibattito e dei provvedimenti che a livello nazionale ed europeo**

¹⁶ Cfr. Guadagnini M., "Una rappresentanza limitata: le donne nel Parlamento italiano dal 1948 a oggi", in *Quaderni di Sociologia*, n. 8, 1987.

riguardano la possibilità di una maggiore rappresentanza politica femminile.

Difatti, per quanto riguarda la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini ai processi decisionali, l'**Unione Europea** ha emanato già nel 1996¹⁷ - dopo alcuni passaggi essenziali che dal '92 che si sono succeduti: la Dichiarazione di Atene, la Conferenza di Pechino¹⁸ e la Carta di Roma – una specifica Raccomandazione del Consiglio d'Europa (96/694), ha dato avvio ad una “nuova strategia ‘globale’ che considera l'equilibrio tra i generi nel processo decisionale una priorità fondamentale”¹⁹. Successivamente, il Trattato di Amsterdam nel 1997 – assumendo alcune delle determinazioni della Conferenza di Pechino – ha sancito un passaggio epocale: i diritti delle donne sono stati difatti inseriti negli articoli 2,3,13 e riconosciuti tra i diritti sociali fondamentali della Comunità, accelerando anche e soprattutto le rivendicazioni in tema di *empowerment*²⁰. Nel giugno del 2000 la Commissione per i diritti delle donne ha poi adottato la Nuova strategia quadro comunitaria in materia di parità tra uomini e donne, promuovendo il Programma per il quinquennio 2002-2005, la cui strategia è incentrata su quattro obiettivi - la pari rappresentanza; la pari partecipazione nel processo decisionale; il cambiamento dei ruoli di genere; il superamento degli stereotipi – con una valorizzazione particolare delle prospettive di creazione di reti di donne elette e di scambio di buone pratiche.

In tale contesto, a livello nazionale, in **Italia** – Paese che tuttora si colloca al penultimo posto in Europa rispetto alla presenza delle donne nel Parlamento nazionale²¹ – la situazione attuale è caratterizzata da prospettive di **cambiamento** che trovano radici in recenti importanti modifiche costituzionali. Tali modifiche mettono difatti al centro

¹⁷ Peraltro, l'attenzione europea all'esercizio da parte delle donne del diritto alla politica era stata già oggetto di una raccomandazione nel 1984 (84/654/CEE), come abbiamo sopra segnalato. E' comunque con il Terzo Programma d'Azione sulla parità delle opportunità (1991-1995) che il tema delle donne nella politica acquista maggior rilievo. Inoltre, nel 1994 si attua la campagna europea “Votate a favore di un equilibrio tra i sessi nel Parlamento europeo”. E' in tale contesto che il Consiglio dei Ministri dell'U.E. adotta una Risoluzione nel marzo 1995 (GU C 168/3) per la partecipazione equilibrata di entrambi i sessi al processo decisionale e da questa raccomandazione scaturisce poi la specifica Raccomandazione qui ricordata.

¹⁸ Nell'ambito della quale sono definiti due principi che assumeranno progressiva centralità: l'*empowerment*, cioè la valorizzazione del ruolo decisionale delle donne, e il *mainstreaming*, cioè l'introduzione della prospettiva dell'uguaglianza di genere nella definizione di tutte le politiche.

¹⁹ IReR, 2003, cit., p. 32.

²⁰ IReR, 2003, cit., p. 34.

²¹ Cfr. IReR, 2003, cit., p. 16.

dell'agenda politica la questione della parità e riguardano il titolo quinto della Costituzione, che affida alle Regioni il compito di considerare tra i principi fondamentali le pari opportunità fra uomo e donna, al fine di creare le condizioni perché l'obiettivo parità si raggiunga. Inoltre, poco prima dell'otto marzo 2003 è stata approvata la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, arrivando ad una formulazione in cui al testo "tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive" è stata aggiunta la frase "a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomo e donna".

Siamo, quindi, attualmente, in una fase in cui si ripropone – dopo la sentenza della Corte Costituzionale del '95 – non solo la questione della parità di accesso alle cariche politiche ma anche la necessità di promuovere iniziative per raggiungerla, con particolare riguardo all'aggiornamento delle leggi elettorali e degli statuti degli enti locali.

Una riflessione sulle esperienze di politica attiva delle donne in atto appare pertanto particolarmente utile a sviluppare una comprensione delle questioni oggi in campo e degli strumenti più adatti per affrontarle.

2. NOTA METODOLOGICA

La ricerca si è avvalsa della somministrazione di un questionario a donne che ricoprono cariche politiche in enti locali del contesto pavese (circa il 40% delle donne presenti in quelle cariche), nella quasi totalità in Amministrazioni Comunali, con un solo caso nell'Amministrazione Provinciale.

Il **questionario**²² (anonimo e autosomministrato) ha dapprima esplorato le caratteristiche dell'esperienza politica delle donne intervistate e le loro valutazioni su alcuni temi specifici (l'impegno politico delle donne,

²² Il questionario utilizzato è stato quello messo a punto e somministrato nel corso della ricerca affidata dal Consiglio regionale della Lombardia all'Associazione IRENE – Associazione Iniziative Ricerche Esperienze Nuova Europa – di Milano, nell'ambito del progetto *Cittadinanza europea e locale: progettualità, ruolo e rete delle elette lombarde (1998/1999)*, i cui risultati sono stati pubblicati nel volume dell'IRER, *Donne in politica*, cit. L'utilizzo del medesimo strumento ha comportato il vantaggio di poter confrontare i risultati generali a livello regionale con quelli specifici della realtà pavese.

l'Unione Europea, ecc.). In particolare, sono state loro rivolte domande inerenti:

Il percorso di accesso all'esperienza politica:

- quali elementi le avevano spinte ad impegnarsi in politica (casualità, richiesta dall'esterno, interesse personale, esigenza di impegno sociale);
- quali difficoltà avevano incontrato in questa esperienza (di conciliazione con gli impegni professionali, familiari, di assunzione di visibilità, di presa di decisioni impegnative, di accesso);
- da chi era stata proposta la loro candidatura (da un partito/movimento politico, da un'associazione, da un gruppo di donne, ecc.) o se c'era stata un'autocandidatura;
- quali erano state le modalità della loro presentazione (lista civica, di partito, di una coalizione, come indipendenti);
- quali erano stati i soggetti destinatari della loro campagna elettorale (tutta la cittadinanza, l'associazionismo, le donne);
- quali degli strumenti da loro adottati in campagna elettorale ritenevano fossero stati più utili (incontri informali, di partito, organizzati da associazioni, da gruppi femminili, passaggi televisivi, su stampa, manifesti elettorali);
- quale era stato l'argomento più importante della loro campagna elettorale (trasparenza, solidarietà, competenza, politica per le donne, servizi sociali).

Le caratteristiche dell'esperienza amministrativa realizzata:

- quali erano stati gli elementi di maggior supporto presenti nella loro esperienza amministrativa (la propria professionalità, il partito, la propria esperienza associativa o sindacale, la burocrazia dell'istituzione di riferimento, la presenza di altre donne);
- se ritenevano utile l'esperienza amministrativa nel formare una classe dirigente politica o se pensavano che a questo scopo fosse sufficiente avvalersi della sola esperienza professionale;

- se avevano avuto/non avuto contatti con il proprio elettorato durante l'esperienza amministrativa e gli eventuali canali utilizzati a questo scopo (partito, movimenti associativi, gruppi di donne, giornali, incontri periodici con gli elettori);
- quali erano state le modalità di rapporto intrattenute con le donne presenti in altre cariche durante il mandato (di collaborazione su alcuni temi specifici, su tutti i temi, di competizione, di indifferenza, di solidarietà);
- se avevano avuto rapporti sui temi delle donne con le commissioni di parità locali o regionali e le modalità di tali rapporti (per loro iniziativa, per iniziativa delle commissioni);
- quale valutazione davano in merito alla presenza politica delle donne nella amministrazione locale di riferimento (positiva, media, sufficiente, scarsa);
- se avevano promosso/gestito politiche favorevoli alle donne durante la loro attività politico-amministrativa e gli ambiti di realizzazione di tali politiche (servizi, cultura-educazione, trasporti, famiglia, ambiente, urbanistica, lavoro e formazione);
- quali opinioni avevano riguardo alla rappresentanza femminile nelle istituzioni locali, regionali, nazionali;
- se la valutavano equilibrata/inadeguata/fortemente insufficiente e quali motivi (culturali, economici, derivati dalle leggi, motivati dalla indifferenza o scarsa disponibilità delle donne) ritenevano fossero alla radice dell'eventuale presenza di problemi;
- quali strumenti ritenevano più idonei a rafforzarla, in base alla loro esperienza (le quote obbligatorie dei partiti, il loro sostegno economico, campagne pubblicitarie puntate sulle donne, l'aiuto dei mass media, le quote per legge).

La valutazione che davano in merito all'attuazione di una politica delle pari opportunità nell'ambito della istituzione di riferimento:

- se essa era stata/non era stata realizzata ed eventualmente in quali campi (servizi, cultura-educazione, trasporti, famiglia, ambiente, urbanistica, lavoro e formazione);
- se si era parlato di mainstreaming e se si erano fatti tentativi per applicarlo nelle politiche locali delle istituzioni in cui operavano.

Quali esigenze avevano in merito alla politica dell'U.E.:

- se ritenevano utile, sulla base della propria esperienza, un'informazione sistematica su tale politica;
- se ritenevano utile un'informazione sulle 'buone prassi' e sui programmi che l'U.E. fornisce nel campo delle politiche delle pari opportunità;
- quali informazioni sulle politiche europee avrebbero voluto conoscere sistematicamente (progetti per le donne, fondo sociale europeo, politiche generali, esperienze di altri paesi sulle politiche delle donne);
- se eventualmente ricevevano già informazioni sull'U.E. e da parte di chi (dalla commissione, dal parlamento, da agenzie informative).

Quali opinioni avevano in merito al rapporto donne-politica:

- se ritenevano che la politica delle donne abbia caratteri specifici, e quali (concretezza, idealità, senso del dovere, senso dell'interesse generale, competenza, onestà, generosità, attenzione alla persona);
- se ritenevano che in genere le donne stimino le donne impegnate in politica e le sostengano;
- se si sentivano di 'adottare' una donna impegnata in campagna elettorale e di trasmetterle la propria esperienza;
- quale politica ritenevano prioritaria per le donne in questo momento storico (pari opportunità, conciliazione lavoro-famiglia, politica dell'occupazione, maggior presenza delle donne nei centri di decisione, iniziative contro la violenza sulle donne, iniziative per la salute delle donne).

Si è poi voluto sondare **quali strumenti a supporto del proprio ruolo politico** i soggetti coinvolti nell'indagine ritenevano utili, con particolare riguardo all'utilità che poteva eventualmente per essi rivestire la costituzione di una rete che favorisse lo scambio tra donne con cariche politiche nelle amministrazioni locali. In particolare, a questo riguardo è stato chiesto alle intervistate:

quali obiettivi dovesse avere tale rete (fare informazione sulle politiche delle donne, favorire lo scambio di esperienze tra

amministratrici dei diversi livelli e di diversi paesi, promuovere la valutazione delle esperienze, costituire un momento di raccordo tra politiche nazionali ed europee, diffondere le buone prassi);

di quali strumenti dovesse avvalersi (una rete telematica, una conferenza su temi specifici, convention o forum annuali, un giornale informativo, un collegamento con reti già esistenti);

se una rete a livello informatico per lo scambio di esperienze tra amministratrici locali avrebbe potuto essere d'aiuto all'esperienza politica delle intervistate.

3. LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

All'interno del campione di n. 80 intervistate risultano impegnate in politica sia **donne giovani** (il 16,3% ha un'età compresa entro i 29 anni), sia **donne più avanti con l'età** (il 31,3% ha dai 50 a oltre i 60 anni), anche se **prevalgono** le **donne adulte** (per il 52,2% hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni), cioè che vivono la fascia d'età centrale del ciclo di vita.

Si tratta di donne, inoltre, che hanno **titoli di studio diversificati**, con la presenza di licenze elementari (1,3%), di licenze medie/avviamento (16,3%), di qualifiche professionali (1,3%), ma con una **presenza particolarmente consistente di laureate** (33,8%) e una **predominanza di diplomate** (47,5%). Nell'ambito degli indirizzi di studio scelti dalle diplomate sono **assai diffusi** (34,4%) i **percorsi tradizionalmente 'femminili'** (contabilità, magistrali, ragioneria, ecc.), così come tra le laureate prevalgono su quelle (non poche) che hanno optato per le facoltà scientifiche (10%) - solitamente a prevalenza maschile - coloro che hanno seguito corsi relativi a materie letterarie/sociali/giurisprudenziali (16,3%), o che hanno conseguito lauree brevi di più recente istituzione come quelle in marketing e comunicazione (un caso) e in animazione sociale (un caso). Le donne più giovani hanno un più elevato titolo di studio - in linea con le caratteristiche che connotano più in generale la popolazione femminile nel nostro Paese - con una presenza del 92,3% di laureate o diplomate nella fascia d'età fino ai 29 anni, percentuale che va a decrescere gradualmente tra le donne più adulte.

Le **occupate rappresentano l'82,5% del campione**, per quanto siano presenti anche casalinghe (l'8,8%), pensionate (il 5%) e disoccupate (il 3,8%). Tra coloro che lavorano prevalgono (61,4%) le attività svolte nel terziario pubblico o privato e nella scuola. Sono però presenti anche sei casi di imprenditrici e sette casi di professioniste, oltre che un 10% di persone impegnate in altri tipi di lavori.

La **maggior parte (56,3%) delle intervistate ha figli**, per la maggioranza uno/due, ma con un 6,7% che dichiara di averne tre. Sono però presenti anche donne sposate senza figli (il 12,5%) e un 30% di donne *single* senza figli.

Per quanto riguarda infine l'ente nell'ambito del quale tali donne ricoprono attualmente il proprio incarico politico, come già anticipato la quasi totalità (98,8%) delle intervistate è attiva nelle Amministrazioni Comunali, mentre in un caso la presenza riguarda l'Amministrazione Provinciale.

In sintesi, emerge con una certa evidenza dall'indagine che la maggior parte delle donne **pavesi** intervistate – come peraltro delle altre 'elette' **lombarde** contattate nel corso di una ricerca analoga realizzata nel 2001²³ - vive l'esperienza politica in contemporanea con i molti altri impegni – professionali ma anche familiari – che caratterizzano la fascia d'età centrale del ciclo di vita femminile. Significativa appare peraltro anche la presenza di donne più giovani, quindi all'inizio della loro vita lavorativa, e *single*.

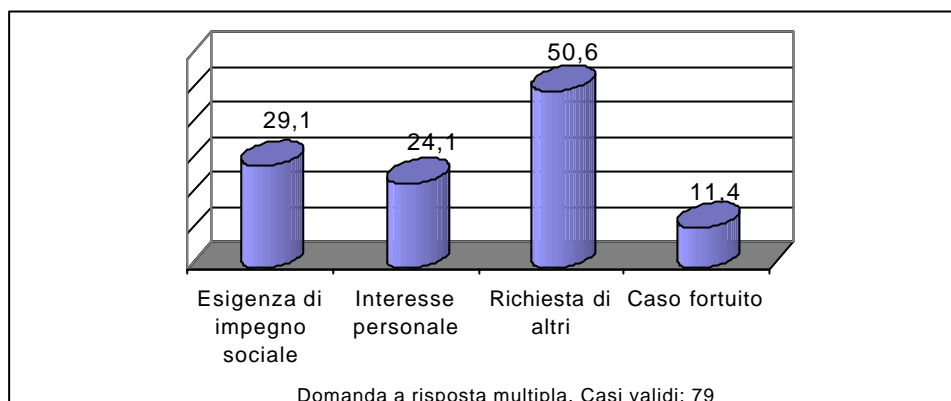
4. IL PERCORSO DI ACCESSO ALL'ESPERIENZA POLITICA

I motivi dell'impegno politico

²³ Cfr. IReR, 2001, cit.

L'impegno politico delle intervistate deriva da motivazioni diverse, ma **in prevalenza** risulta dovuto (anche o soltanto) ad una esigenza sentita a livello della persona.

I motivi dell'impegno politico



Sono solo **otto**, difatti, i casi in cui la carica è stata ricoperta sulla base esclusivamente di un **caso fortuito**, anche se ovviamente le circostanze hanno rappresentato la spinta (casuale) cui ha fatto seguito una decisione del soggetto, e quindi una sua valutazione autonoma. In un caso, ancora, l'occasione del caso fortuito si è coniugata con la richiesta venuta da altri. Il caso fortuito è presente alla base della scelta di soggetti delle diverse fasce d'età, con una lieve maggiore incidenza tra le donne cinquantenni.

La **richiesta di candidatura venuta dall'esterno** è stata, invece, la sola componente segnalata per la scelta di impegno politico dal **41,8%** dei casi, evidenziando così la presenza di un numero non irrilevante di sollecitazioni che partiti, associazioni ecc. del territorio pavese hanno rivolto verso soggetti femminili, perché maturassero la scelta di investire nell'esperienza politico-amministrativa, anche se – come vedremo – il supporto dei partiti durante la campagna elettorale e il mandato non appare rilevante nell'esperienza delle intervistate. Anche tra le donne che entrano in politica sulla base di una richiesta venuta dall'esterno sono leggermente più rappresentate quelle di età compresa tra i 50 e i 59 anni.

Per la maggior parte delle intervistate (**53,2%**), tuttavia, ha influito sulla scelta politica anche o soltanto **una componente che trova radici nella loro persona, e non in fattori esterni**. Nel 24,1% dei casi, difatti, alla

base si è avuto un interesse soggettivo delle candidate verso quel tipo di investimento e nel 29,1% dei casi una loro esigenza di impegno sociale. Il dato – che trova analogie con quanto emerge da altri studi e ricerche²⁴ – appare interessante, perché segnala che il motivo per cui le donne si avvicinano alla politica **non è solo un orientamento (comunque prevalente)²⁵ a prendersi cura degli altri** – in questo caso del benessere collettivo – **ma anche** il fatto che esse sentono il **desiderio di fare un’esperienza di crescita e di autorealizzazione**. Va peraltro sottolineato – come evidenzia molto chiaramente una delle altre ‘elette’ lombarde intervistate nel corso della ricerca realizzata a livello regionale nel 2001²⁶ - che talvolta per le donne *“l’esigenza di impegno sociale coincide con l’interesse personale”*.

In particolare, all’interno della realtà del campione **pavese**, la spinta autorealizzativa incide in misura più rilevante tra le donne della fascia dai 30 ai 39 anni (35%), mentre l’incidenza della motivazione sociale emerge come più rilevante nella fascia dai 40 ai 49 (38,1%), così come anche nell’esperienza delle altre ‘elette’ **lombarde** della ricerca citata al decrescere dell’età diminuisce l’importanza dell’impegno sociale come motivazione per entrare in politica.

Le difficoltà incontrate

La difficoltà principale sentita dalle donne presenti nelle istituzioni locali **pavesi** intervistate – per lo più, come si è visto, lavoratrici coniugate e con figli – rispetto al loro impegno in politica è stata quella di **conciliare** il ruolo istituzionale con i molteplici altri impegni della loro vita

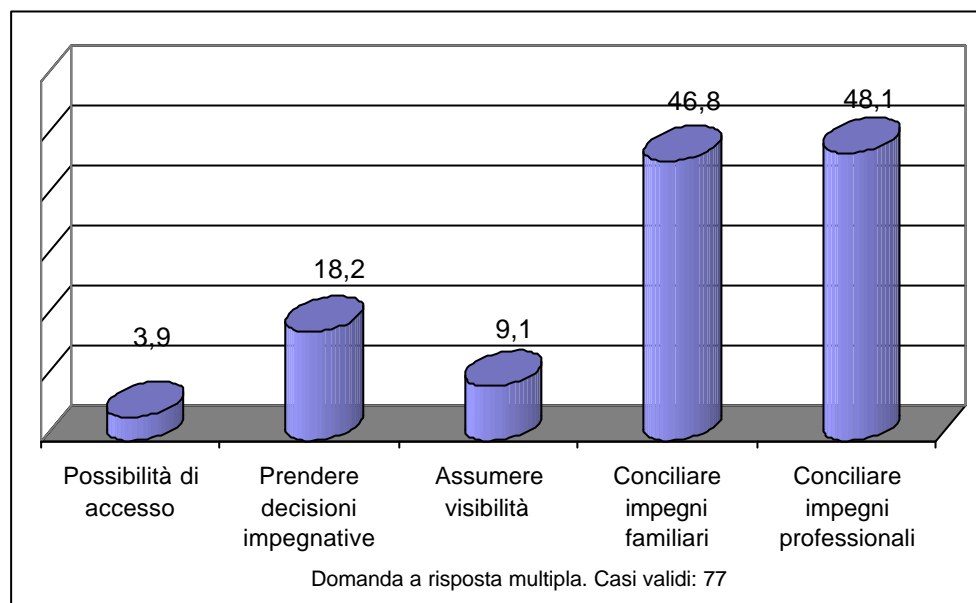
²⁴ Cfr. Ferrari Occhionero M., *Indagine sulle elette nelle Regioni, Province e Comuni*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, 1987; David P. (a cura di), *Donne nel potere locale*, Clua, 1990, in cui si evidenzia che le donne assumono un atteggiamento attivo nei confronti della politica innanzitutto per la possibilità che questo offre loro in termini di realizzazione e crescita personale. A spingere le donne verso la politica sarebbe solo in secondo luogo la ricerca di una partecipazione attiva alle decisioni importanti per la collettività. Anche la più recente ricerca – vedi: IReR, 2001, cit. - effettuata a livello delle elette lombarde nel 2001 ha evidenziato la rilevanza della spinta autorealizzativa nel determinare la scelta di fare politica da parte delle donne, per quanto in quella sede l’esigenza di impegno sociale risultasse di molto prevalente (54,7% rispetto al 32,1%), diversamente da quanto emerso per le donne pavesi intervistate, in cui lo scarto tra le due percentuali risulta molto più ridotto (29,1% contro 24,1%).

²⁵ Come emerge, ad esempio, anche dall’indagine a cura di Gender, *La politica, il PDS. Le opinioni delle donne*, Milano, 1991.

²⁶ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 49.

professionale e familiare, come evidenziato anche da altre indagini²⁷, in particolare nel corso della ricerca del 2001 sulle altre 'elette' lombarde.

Le difficoltà incontrate nel fare politica



In 24/80 casi (30%) vengono peraltro segnalate anche (dieci casi) o soltanto (tredici casi) **problematiche relative in modo specifico all'esperienza politico-amministrativa**, che riguardano:

- soprattutto la **difficoltà di assumere decisioni impegnative**, menzionata in quattordici casi, all'interno di tutte le fasce di età;
- la **difficoltà ad assumere visibilità**, che riguarda sette casi di cui quattro tra le più giovani (fino ai 29 anni) e nessuno tra le donne con età superiore ai cinquanta anni;
- le **difficoltà di accesso**, che sono state sentite in tre casi, due tra le donne tra i 29 e i 39 anni e uno da parte di una eletta ultrasessantenne.

²⁷ Cfr. Ferrari Occhionero, cit.; David P., cit.; IReR, 2001, cit.

Viceversa, nella maggior parte dei casi la problematica avvertita è soltanto (54 casi) o comunque anche (dieci casi) relativa piuttosto ad un fattore apparentemente ‘esterno’ al fare politica - il **problema della conciliazione con il lavoro, la famiglia, con entrambi** - la presenza del quale solleva però interrogativi sulla praticabilità dell’impegno amministrativo così come è attualmente strutturato (soprattutto sotto il profilo degli orari) per soggetti che – come prevalentemente le donne – devono far fronte anche ad una molteplicità di altri compiti sociali.

Il problema del **rendere compatibili gli impegni istituzionali con quelli professionali** incide principalmente tra le amministratrici pavesi **più giovani** (69,2% nella fascia fino ai 29 anni) che potrebbero sentire in modo particolare il peso degli impegni lavorativi, essendo nella fase iniziale del proprio sviluppo professionale.

Il problema della conciliazione con gli **impegni familiari** è stato **segnalato** soprattutto delle donne della **fascia d’età centrale** (30-49), che svolgendo in gran parte, come abbiamo visto, anche un’attività professionale si saranno peraltro trovate di fatto davanti alla difficoltà di rendere compatibile l’insieme dei loro impegni.

Una parte, infine (11,7%) del campione focalizza proprio nella **‘doppia presenza’** di famiglia e lavoro per il mercato all’interno della propria vita la ragione delle proprie difficoltà a praticare l’impegno politico-amministrativo.

E’ del tutto evidente, quindi, che dalla ricerca emerge la necessità di supportare l’impegno politico delle donne sia nel senso del **favorire lo sviluppo di una loro competenza decisionale e una loro maggiore visibilità**, come emerge anche da altre indagini²⁸ – sia, soprattutto, nel senso di affrontare la **problematica-chiave** della **compatibilità** tra la pratica politica e l’eccesso di carichi (lavoro e famiglia) di cui spesso le donne sono gravate, in misura ben più significativa di quanto non lo siano gli uomini, come già è stato rilevato²⁹.

²⁸ Cfr. David P. (a cura di), cit.; IReR, 2001, cit.

²⁹ Cfr. Lazzarini C., Mapelli B., *Gazzelle e linci nella polis. Realtà e immaginari di genere su donne e politica*, ricerca realizzata nell’ambito del Progetto integrato FSE “Governance di parità” – Mis. E1-Obiettivo 3 – ID Progetto 33046, p. 30.

Non a caso, difatti, ricerche effettuate sui consiglieri locali in Scandinavia³⁰ hanno evidenziato che – anche se donne e uomini, contrariamente a quanto si pensi, si ritirano volontariamente dalla scena politica nelle stesse percentuali – le motivazioni del ritiro sono differenti, e le **difficoltà dovute agli obblighi familiari ma anche al lavoro professionale** costituiscono le ragioni principali per cui le donne interrompono la loro carriera politica, per quanto esse segnalino anche problemi di insoddisfazione per le loro prestazioni come politiche o la mancanza di influenza personale molto più degli uomini.

Inoltre, è stata evidenziata l'importanza dell'appoggio familiare – soprattutto da parte di un **partner collaborativo** - nel sostenere l'attività delle donne 'in politica', nel senso dell'avere un supporto al proprio impegno nella concreta organizzazione della vita quotidiana³¹.

Le modalità di candidatura e gli elettori di riferimento durante la campagna elettorale

La quasi totalità (96,4%) delle donne **pavesi** intervistate si è candidata in una lista (civica, di partito, di coalizione), mentre solo il 3,8% si è proposta come indipendente, analogamente a quanto avvenuto per le altre 'elette' **lombarde** a livello di amministrazioni comunali³².

E' quindi rilevabile un **orientamento femminile assai diffuso a privilegiare l'appartenenza ad uno schieramento**, piuttosto che quello a praticare un percorso di candidatura autonoma.

E' stata adottata in prevalenza la scelta di candidarsi in una lista civica (89,9%) o in una lista di coalizione (3,8%). La lista di partito è stato l'ambito di candidatura, invece, solo del 2,5% dei casi **pavesi**, diversamente da quanto si è riscontrato a livello **lombardo** nell'indagine

³⁰ Dahlerup D., "Da una piccola a una grande minoranza. Il caso delle donne nella vita politica scandinava", in *Il genere della rappresentanza* (a cura di Boccia M.L. e Peretti I.), Materiali e Atti del Crs, n. 10, 1988.

³¹ Cfr. Ferrari Occhionero e David, cit. Anche la più recente indagine "*Donne e potere. La forza invisibile delle donne di successo a Milano*" condotta da F. Zajczyk con B. Pollini ha evidenziato l'importanza della presenza di un marito supportivo nelle carriere femminili, segnalando altresì come sia più facile che tale presenza si rinvenga nelle esperienze delle donne dirigenti piuttosto che nelle donne impegnate in politica (Cfr. relazione tenuta da F. Zajczyk alla Casa della Cultura di Milano il 22.1.2004).

³² Cfr. IReR, 2001, cit., p. 55.

del 2001³³, dove la lista di partito è risultata privilegiata rispetto alle altre soprattutto dalle donne con più di cinquant'anni.

Durante la campagna elettorale la **cittadinanza** nel suo insieme ha costituito l'interlocutore di riferimento per la quasi totalità (97,5%) delle intervistate **pavesi**. Solo in due casi è stata segnalata, invece, la scelta di rivolgersi in modo preferenziale alle **donne** del territorio. Anche nel caso delle altre 'elette' **lombarde** si è privilegiata l'interlocuzione con la cittadinanza nel suo insieme, anche se la percentuale di candidate che si è invece rivolta direttamente alle donne è superiore a quella pavese (12,3% contro il 2,5%).

Potrebbe quindi essere rilevabile una certa **difficoltà** a rivolgere in modo esplicito – al momento della candidatura - le proprie proposte politiche ai soggetti femminili come interlocutori privilegiati. La **scelta** delle intervistate potrebbe però anche essere stata quella di rivolgere i propri programmi - anche nel caso in cui essi riguardavano temi di particolare interesse soprattutto per le donne, come ad esempio la questione dei servizi sociali (una delle principali nell'agenda delle elette, come si vedrà oltre) – in modo da sottolinearne la rilevanza e la ricaduta sull'intera comunità, in un'ottica coerente – per quanto a livello per lo più 'inconsapevole', come emergerà più avanti - con l'approccio *mainstreaming* promosso in questa fase dalla Comunità Europea.

La valutazione degli strumenti utilizzati in campagna elettorale

Nel corso della campagna elettorale risultano essere stati utilizzati e ritenuti utili strumenti di diverso tipo:

- gli incontri di partito (3,8%);
- gli incontri organizzati dalle associazioni del territorio (6,4%);
- gli incontri promossi da gruppi/associazioni femminili (1,3%);
- la stampa (3,8%);
- i manifesti elettorali (9%).

³³ Ibidem, p. 54.

Ma la modalità che è risultata valutata **più diffusamente (89,7%) come utile** all'interno del campione **pavese** – privilegiata soprattutto dalle donne più **giovani**, che l'hanno adottata nella loro totalità, e dal 94,1% delle cinquantenni - è quella degli **incontri informali con gli elettori** – analogamente a quanto emerso dalla ricerca del 2001 sulle altre 'elette' **lombarde** - mentre non risulta presente lo strumento del passaggio televisivo.

L'adozione prevalente di una modalità di 'faccia a faccia' con i propri interlocutori e le proprie interlocutrici potrebbe essere stata una **scelta** preferenziale fatta dalle candidate, e quindi essere espressione di un orientamento 'femminile' a costruire un rapporto diretto con la cittadinanza, già evidenziato da altre indagini³⁴. Come vedremo più avanti, difatti, gran parte di loro durante il mandato ha mantenuto contatti costanti con il proprio elettorato, sempre attraverso incontri periodici diretti.

D'altra parte, l'utilizzo degli incontri informali con gli elettori potrebbe in una qualche misura derivare anche da una **difficoltà** iniziale delle candidate ad avere una visibilità pubblica maggiore attraverso il supporto degli attori politici e culturali locali (partiti, associazioni, ecc.), con i quali, difatti, vedremo più avanti che esse costruiscono rapporti più consistenti nel corso della loro esperienza di amministratrici. Anche l'apporto delle **organizzazioni femminili** nella realtà delle donne **pavesi** diviene più significativo durante il mandato, come peraltro si è riscontrato nel caso delle altre 'elette' **lombarde**.

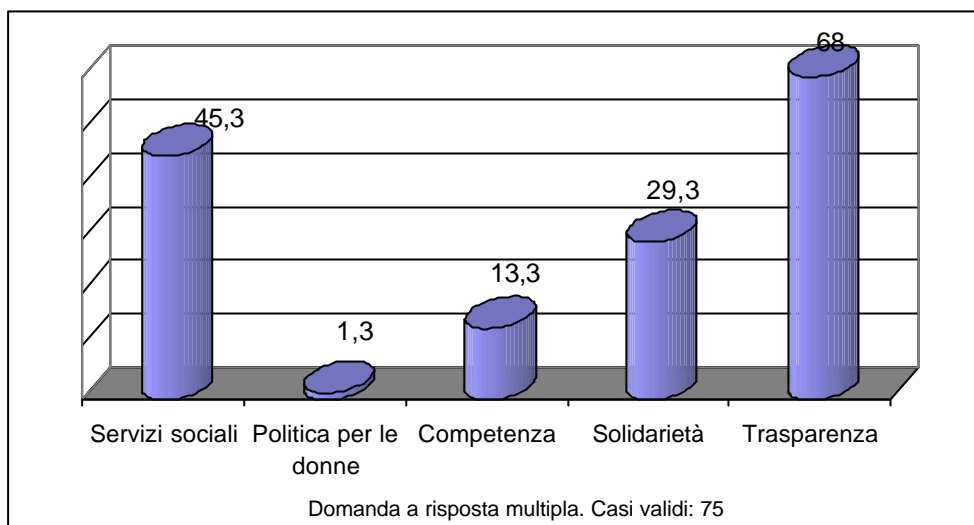
L'argomento di maggior rilievo nelle campagne elettorali

I due temi che hanno avuto più diffusamente rilievo nelle campagne elettorali delle intervistate **pavesi**, così come più in generale in quelle delle altre 'elette' **lombarde**³⁵ – **trasparenza** (68%) e **servizi sociali** (45,3%) – chiamano in causa l'uno una questione relativa al modo di fare politica, l'altro un argomento tradizionalmente associato alla domanda e all'offerta politica femminile.

L'argomento di maggior rilievo nelle campagne elettorali

³⁴ Cfr. ad esempio, a questo proposito, Lazzarini C, Mapelli B., cit.

³⁵ Cfr. IReR, 2001, p. 56.



La rilevanza (di molto prevalente, anche nel caso delle altre ‘elette’ **lombarde**) del primo tema tra le intervistate **pavesi** va sicuramente in parte ricondotta al clima di una **fase politica** che ha portato non pochi candidati a farne un ‘cavallo di battaglia’ nelle più recenti consultazioni elettorali. Potrebbe però anche essere letta come **orientamento specifico delle donne amministratrici** a puntare la propria proposta politica – come indica d’altra parte la loro preferenza verso campagne elettorali a stretto contatto con il proprio elettorato – sulla partecipazione attiva della cittadinanza, sul fatto di favorirne l’accesso diretto alle politiche istituzionali locali. Altre indagini³⁶, peraltro, hanno indicato tra i temi prioritari dell’agenda politica femminile quelli della moralizzazione delle pubbliche istituzioni e della trasparenza amministrativa. Sono soprattutto tra le donne **più adulte** (50-59 anni) le candidate che hanno puntato sulla tematica della trasparenza: il 94% di loro ne ha fatto un punto prioritario del proprio programma politico.

Non sorprende, dal canto suo, la rilevanza in generale assunta dal tema dei **servizi sociali**, poiché si tratta di un tema molto vicino sia ai **bisogni** che alle **competenze femminili**. Le donne sono, difatti, le utenti principali delle strutture di servizio – e quindi le più interessate al loro funzionamento - e al tempo stesso costituiscono la maggioranza delle risorse umane in esse impiegate. Le stesse intervistate sono risultate in parte lavoratrici dei servizi, ed è quindi probabile che per questo

³⁶ Cfr. Gender (a cura di), *La politica, il PDS. Le opinioni delle donne*, Milano, 1991, report di ricerca.

abbiano puntato sulle loro risorse professionali nel proporsi alla cittadinanza. Non va tuttavia dimenticato il fatto che talvolta l'ambito dei servizi sociali ha costituito e costituisce anche una sorta di **spazio segregato** – seppure non residuale – dove è stata/è circoscritta la presenza femminile nelle istituzioni³⁷ (non solo locali), in ragione del fatto che all'interno di esso ci si occupa di contenuti vicini alla sfera riproduttiva. Le donne sarebbero quindi più legittimate socialmente ad essere presenti in un ruolo contiguo con quello da loro abitualmente svolto all'interno della comunità, anche se ciò non toglie significato ad una scelta di investimento che porta le amministratrici ad occuparsi di quanto ritengono sia più vicino ai loro interessi e a quelli della popolazione femminile in genere, come emerge anche da altre ricerche³⁸. L'argomento dei servizi sociali è stato scelto soprattutto (61,5%) tra le candidate pavesi più giovani (meno di 29 anni) e tra quelle (55%) della fascia 40-49 anni.

'Solidarietà' è la parola-chiave che risulta al terzo posto (29,3% dei casi) come grado di diffusione nelle campagne elettorali delle amministratrici **pavesi**, così come in quelle delle altre 'elette' **lombarde**³⁹. D'altronde, essa chiama in campo un valore 'femminile' cui è probabile si siano ispirate anche coloro che hanno puntato sul tema dei servizi sociali. Il tema è risultato particolarmente presente nelle agende politiche delle intervistate pavesi della fascia 40-49 anni, che per il 40% lo ha proposto, e ancor più tra quelle di età superiore ai sessant'anni, per il 50% delle quali ha costituito un punto-chiave della propria candidatura.

Servizi sociali e solidarietà sono peraltro temi che si trasformeranno in **settori privilegiati dell'azione amministrativa** del campione delle **pavesi** intervistate, come più in generale delle altre 'donne in politica' **lombarde**.

Quello della **'competenza'** è il tema che segue al quarto posto (13,3%) – al secondo a pari merito con la questione dei servizi sociali per le altre 'elette' **lombarde**⁴⁰ - evidenziando così che le intervistate **pavesi**

³⁷ Cfr. Colombo G., *Donne nella politica* FrancoAngeli, Milano, 1994.

³⁸ Documenta l'esistenza di una dimensione di 'scelta', ad esempio, il basso numero di amministratrici marchigiane che nell'indagine condotta da P. David (cit.) si dichiarano insoddisfatte degli incarichi loro attribuiti nell'ambito dei servizi inerenti la riproduzione sociale, così come la bassa percentuale di coloro che li hanno accettati per esigenze di partito rispetto a quelle che li hanno scelti per interesse personale.

³⁹ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 56.

⁴⁰ Ibidem.

valorizzano solo in una certa misura nel loro ‘fare politica’ il fatto di possedere risorse umane e professionali che possono rendere efficace ed efficiente il loro agire nelle istituzioni locali. In parte tale valorizzazione è probabile derivi dal fatto che esse – come vedremo anche più avanti – propongono programmi politici in cui temi come i **servizi sociali** (loro bagaglio professionale ma anche familiare) risultano centrali. Più in generale, però, sembra ascrivibile al dato di una emancipazione femminile che – soprattutto attraverso la loro partecipazione al mercato del lavoro – ha portato le donne a maturare una posizione nella società civile più rilevante rispetto al passato⁴¹. Tra coloro che durante la propria campagna elettorale hanno investito sul tema della propria competenza risultano maggiormente presenti (40%) nel contesto pavese **le donne tra i 30 e i 39 anni** – che presumibilmente si sentono nel pieno delle loro potenzialità professionali – cui fanno seguito, ad una certa distanza, le donne più giovani e quelle dai 40-49 anni nella stessa misura (20%), mentre le donne più adulte solo in pochi casi hanno puntato su questo aspetto.

In tale quadro, anche se si sono candidate su programmi che di fatto tengono in particolare conto alcune delle principali istanze che vengono dalla popolazione femminile (come ad esempio la domanda di servizi sociali) nelle campagne elettorali delle intervistate **pavesi non risulta diffuso** (un solo caso, di una cinquantenne) **l’argomento della politica per le donne**. Un dato che – per gli anni passati – era già stato evidenziato da un’indagine a livello nazionale⁴², che metteva in luce come l’esigenza di rappresentare in modo specifico i bisogni e gli interessi del mondo femminile rimanesse ‘in ombra’ – tra le motivazioni che spingevano le donne ad entrare attivamente in politica – rispetto al loro desiderio di fare un’esperienza arricchente a livello personale o di partecipare a decisioni utili alla comunità territoriale nel suo complesso. Anche dall’indagine del 2001 sulle altre ‘elette’ **lombarde**, d’altro canto, emerge “... *l’immagine di una campagna elettorale condotta con scarsa caratterizzazione ‘al femminile’*”⁴³.

Vedremo, tuttavia, più avanti, come le intervistate dichiarino di aver promosso e sviluppato politiche favorevoli alle donne nel corso del loro mandato – costruendo altresì rapporti di collaborazione con le loro

⁴¹ Cfr. Zincone G., *Gruppi sociali e sistemi politici: il caso donne*, FrancoAngeli, Milano, 1985.

⁴² Cfr. Ferrari Occhionero, cit.

⁴³ IReR, 2001, cit., p. 56.

‘colleghe in politica’ - e come esse esprimano la consapevolezza che esiste un modo di fare politica specifico delle donne. La loro posizione sulla politica per le donne nel corso della campagna elettorale risulta quindi comprensibile alla luce di una considerazione espressa da G. Colombo durante un’analisi del ’94 sulle esperienze delle amministratrici locali⁴⁴:

“... è difficile dire che si pensa (alla realizzazione, al progetto) al femminile, però nel fare, lì sta la differenza, o addirittura già nell’essere lì, donna, è la differenza”.

5. LE CARATTERISTICHE DELL’ESPERIENZA AMMINISTRATIVA

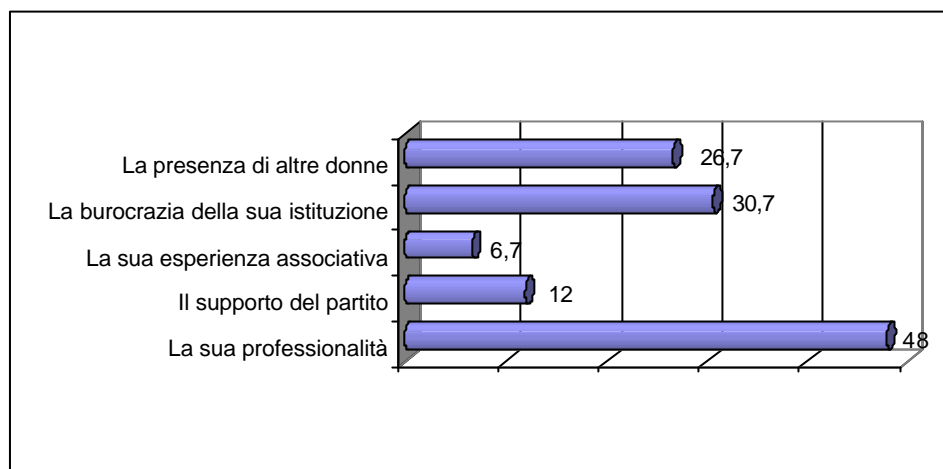
Le risorse utilizzate durante l’incarico: il ruolo-chiave della competenza professionale

Seppure solo il 13,3% delle intervistate pavesi ha puntato su di essa nel corso della propria campagna elettorale, la **risorsa** su cui hanno fatto più diffusamente conto le amministratrici intervistate – così come già le loro altre ‘colleghe’ **lombarde** nel 2001⁴⁵ - è stata quella della loro **competenza professionale**.

⁴⁴ Colombo G., *Le parole delle “amministratrici”*, in: Colombo G. (a cura di), cit., p. 164.

⁴⁵ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 59.

Le risorse utilizzate durante l'incarico



Dunque, se già in dieci casi, come abbiamo visto, esse avevano puntato esplicitamente su questa risorsa nel proporsi agli elettori e alle elettrici, quasi la metà delle ottanta intervistate pavesi risultano valutare la loro professionalità come un fattore che le ha aiutate nella gestione del ruolo istituzionale. Hanno sottolineato questo aspetto **le donne della fascia 30-39 anni** (27,8%) – che già erano risultate coloro che avevano puntato su di esso al momento della candidatura - ma ancor più **le donne tra i 40 e i 49 anni** (30,6%) che, invece, erano state in numero più circoscritto a puntare inizialmente su questa loro risorsa. In particolare, hanno segnalato di aver usufruito della loro competenza professionale come di una risorsa la totalità (tre casi) di coloro che risultano occupate nel pubblico impiego, anche se chi ha dato questa risposta è presente in misura consistente anche tra le imprenditrici.

La seconda risorsa più diffusamente apprezzata dalle intervistate **pavesi** è rappresentata dal **supporto della burocrazia della propria istituzione** – diversamente da quanto dichiarato dalle loro ‘colleghe’ **lombarde**, per le quali tale supporto è al quarto posto nella graduatoria⁴⁶ - che viene evidenziato come utile soprattutto dalle ‘elette’ delle fasce d’età centrali, in particolare dal 50% delle donne con età tra i 50 e i 59 anni.

⁴⁶ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 59.

Altre indagini su esperienze analoghe⁴⁷ avevano peraltro già segnalato che l'importanza di costruire alleanze con il personale dell'istituzione di riferimento è un aspetto che le amministratrici locali non di rado hanno molto chiaro:

“Le amministratrici intervistate sembrano aver molto chiara questa visione: quello del rapporto con il personale è un problema di grande rilevanza, occorre porcelo o coltivarlo perché non solo non cresce da sé ma si può rischiare anche di essere travolte da un apparato che va per conto suo o che mostra ostilità, stante il livello di farraginosità e di incontrollabilità degli atti amministrativi”.

Va sottolineato, poi, come dato importante, che al terzo posto come grado di diffusione nelle dichiarazioni delle intervistate **pavesi** troviamo la risorsa costituita dalla **presenza di altre donne**, diversamente da quanto emerso dalla ricerca più generale sulle altre ‘politiche’ **lombarde** (all'ultimo posto). Emerge quindi da questa indagine che – seppure non ha avuto particolare rilievo durante la campagna elettorale – il rapporto con interlocutrici femminili ha rappresentato invece un punto di forza nel corso del mandato per le amministratrici pavesi, apprezzato soprattutto tra le **più giovani** (41,7% nella fascia fino ai 29 anni) e tra le donne **cinquantenni** (38,9%). Il dato **si differenzia** rispetto a quanto emerso in altri studi⁴⁸, che invece segnalavano una assenza di riferimenti da parte delle amministratrici alle altre donne presenti sulla medesima scena politica:

“Non sono nominate le donne, le altre donne presenti nel consiglio comunale o nella giunta, come spontanei riferimenti o come soggetti con cui stabilire particolari alleanze. Lontane sembrano costituire una forza o un riferimento positivo, vicine e reali sembrano un elemento di complessità in più, ciò che divide sembra talvolta più forte di ciò che unisce”.

Il supporto del proprio **partito** è invece meno presente tra gli aiuti segnalati dalle intervistate **pavesi** - il 55,6% di chi lo ha segnalato è rappresentato dalle donne tra i 40 e i 49 anni di età – coerentemente con il dato di uno scarso utilizzo del canale ‘partito’ nel corso della campagna elettorale. Sarebbero quindi da approfondire le ragioni di un rapporto **donne-partiti** che anche da altre indagini risulta rimanere sullo sfondo⁴⁹ dell'esperienza politica femminile attiva, per quanto ciò emerga in misura

⁴⁷ Cfr. G. Colombo, *Le parole delle “amministratrici”*, cit.; IReR, 2001, cit.

⁴⁸ G. Colombo, cit., p. 163.

⁴⁹ Ibidem, p. 162.

minore da quella del 2001 sulle altre amministratrici **lombarde** (il partito al secondo posto tra i supporti dichiarati).

Infine, un rilievo meno diffuso (solo cinque casi) per le donne **pavesi** ha avuto l'esperienza maturata nell'ambito di **attività associative e/o sindacali** – diversamente rispetto alle altre donne **lombarde**, che la collocava al terzo posto⁵⁰ - che riguarda soggetti di varia età.

L'importanza attribuita all'esperienza amministrativa nel formare una competenza politica.

Le amministratrici pavesi intervistate – in parte candidatesi per sviluppare un percorso di crescita personale, come abbiamo visto – hanno evidentemente trovato riscontro a questa loro esigenza iniziale: esse ritengono, difatti, che l'esperienza nel sistema politico locale abbia dato loro l'opportunità di maturare un bagaglio di **competenze politiche**.

Difatti, seppure – come si è detto – per diverse di loro le abilità professionali hanno costituito una risorsa di cui si sono avvalse nel corso del loro mandato, esse non ritengono per la maggior parte (tranne che in sette casi) che per sviluppare una effettiva competenza politica sia sufficiente da solo il patrimonio (capacità, relazioni, ecc.) derivato dall'esperienza lavorativa.

Viceversa, la loro opinione più diffusa (89,4%) - è che per formare una classe dirigente **l'esperienza amministrativa in un comune o in un altro ente locale** rappresenti un **momento cruciale** e particolarmente utile.

In particolare lo pensano le donne più giovani – che è presumibile si sentano anche meno attrezzate sotto il profilo professionale – tra le quali nessuna ritiene le competenze lavorative sufficienti per fornire una dotazione politica, mentre la totalità, ovviamente, sottolinea la rilevanza a questo scopo della pratica istituzionale. Tra le donne più adulte – e quindi con più esperienza, anche lavorativa - invece, sono presenti quote, anche se circoscritte - soprattutto tra le donne tra i 40-49 anni (il 15,8%) e tra i 50-59 (il 13,3%) - di soggetti che pensano che una classe dirigente possa formarsi anche avvalendosi delle sole competenze professionali.

⁵⁰ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 59.

Anche tra le donne di 30-39 anni - la fascia d'età in cui erano soprattutto collocate le intervistate che hanno puntato sul tema delle 'competenze' durante la campagna elettorale - è peraltro presente una quota, seppur minore (l' 11,8%), di persone che esprimono questa valutazione.

Il dato di base, quindi, cioè la consapevolezza diffusa della necessità di una preparazione apposita per 'fare politica', conferma nelle donne **pavesi** un orientamento già rilevato più in generale a livello delle altre 'elette' **lombarde**⁵¹, che avvertivano anch'esse con molto realismo la necessità di una formazione specifica e soprattutto dell'esperienza amministrativa locale per la selezione della classe dirigente politica.

La gestione del rapporto con gli elettori durante il mandato.

Durante l'esperienza amministrativa tre/quarti delle intervistate hanno tenuto **contatti sistematici** con il proprio elettorato, confermando la propensione al rapporto diretto con i propri interlocutori e le proprie interlocutrici già evidenziatasi in sede di campagna elettorale.

In questo modo, la maggior parte delle 'elette' pavesi ha dato continuità ad uno stile di rapporto con la cittadinanza adottato al momento della candidatura, caratterizzato dalla disponibilità all'ascolto e al dialogo.

I canali utilizzati più diffusamente (71,2%) a questo scopo all'interno del campione sono rappresentati – come peraltro è avvenuto nel corso della tornata elettorale – dagli **incontri informali con gli elettori**, cui hanno fatto ricorso soprattutto le donne nella fascia d'età 30-39 anni (per l'83,3%) e quelle dai sessant'anni in avanti (per l'80%).

Una volta elette, però, le intervistate hanno utilizzato anche le **realità associative del territorio** in misura abbastanza significativa (25%) - mentre tale canale risultava meno praticato per i contatti con la cittadinanza durante la campagna elettorale – soprattutto (69,3%) da parte di coloro che appartengono alle fasce d'età centrali (40-59 anni).

Anche il **canale dei gruppi femminili locali** appare abbastanza frequentato (11,5%) nel corso del mandato - diversamente da quanto avvenuto al momento della candidatura – dal 50% dalle donne tra i 40 e i 49 anni.

⁵¹ Cfr. IReR, 2001, cit.

L'utilizzo della stampa, dal canto suo, occupa il quarto posto (9,6%) tra gli strumenti utilizzati dalle 'elette' – soprattutto le più giovani (fino ai 29 anni), che rappresentano il 40% di chi fa uso dei giornali - durante la loro esperienza amministrativa, facendo così emergere una sua presenza più significativa rispetto a quanto era stato rilevabile al momento del loro ingresso nella scena politica.

Si potrebbe quindi ipotizzare che le donne pavese intervistate nel corso del loro incarico abbiano saputo e potuto costruire legami fruttuosi con i soggetti che gestiscono l'informazione e le iniziative politico-culturali nella loro realtà di riferimento, legami che probabilmente erano ancora 'deboli' nel momento iniziale della loro carriera politica. L'accesso alla scena istituzionale costituirebbe, quindi, un **fattore di sviluppo e consolidamento del ruolo pubblico** delle donne interessate ad una partecipazione attiva alla politica del loro territorio, configurandosi così un **circolo virtuoso** in cui la visibilità derivata da tale ruolo verrebbe accresciuta dalle opportunità di creare contatti con gli attori sociali, culturali e politici della propria comunità che l'essere presenti sulla scena istituzionale mette a disposizione.

Molto meno utilizzato (solo in quattro casi) per tenere i rapporti con gli elettori è invece nuovamente risultato il **canale del partito**.

In ciò le amministratrici **pavesi** si differenziano dalle altre amministratrici **lombarde**, che invece dichiaravano nel 2001⁵² di utilizzare soprattutto il canale 'partito' – già al secondo posto nei supporti da loro ricevuti nel corso della campagna elettorale - cui facevano seguito gli incontri periodici con gli elettori, i movimenti associativi, i giornali e, solo in finale, i gruppi di donne.

Il rapporto con le altre donne elette e con le commissioni di parità locali, provinciali o regionali.

Emerge con tutta evidenza dall'indagine che è **diffusa** in modo significativo (78,6%) tra le donne **pavesi** intervistate una **pratica di rapporto con le colleghe amministratrici**, come peraltro tra le loro colleghe **lombarde**.

⁵² Cfr. IReR, 2001, cit. p. 62.

Mentre al momento in cui le ‘elette’ si candidavano ad accedere al ruolo politico la presenza di relazioni specifiche con l’universo femminile (elettrici singole, associazioni, ecc.) non è risultato rilevante, sembra dunque che durante il mandato per esse acquisti importanza sia il rapporto con le organizzazioni di donne del territorio – prima segnalato – sia quello con le altre singole donne presenti in ruoli analoghi ai loro.

In ben il 40% dei casi tale rapporto è presentato come continuativo, nel senso di una **collaborazione sulla globalità dei temi della propria agenda politica** – soprattutto nella fascia 40-49 anni (il 50%) e in quella dai sessant’anni in avanti (40%) - ma a questo dato si aggiunge quello relativo a chi (38,6%) ha comunque attivato **scambi, anche parziali, su questioni specifiche**, presente soprattutto nelle altre fasce d’età.

Il significato attribuito dalle ‘elette’ al rapporto con altre donne nella loro stessa situazione appare dunque rilevante, tanto più se si considera che a chi ha costruito una collaborazione concreta con le colleghe si aggiungono coloro (27,1%) che - anche se non hanno avuto momenti di convergenza sulle ‘cose da fare’ - si sono poste in un **atteggiamento di ‘solidarietà’** nei loro confronti, rappresentate in modo significativo (38,5%) anche tra le più giovani.

Solo in nove casi – collocati nelle diverse fasce d’età - l’atteggiamento è stato invece definito come **‘indifferente’** e in un unico caso come **‘competitivo’**.

In questo quadro, tuttavia, emerge dall’indagine una presenza meno diffusa di rapporti più formalizzati con le donne, e nella fattispecie di rapporti con gli **organismi di parità istituzionali**, che vengono intrattenuti solo dal 16,3% delle intervistate **pavesi**, come anche risultano circoscritti nel caso delle loro colleghe **lombarde**. La presenza di contatti nel contesto pavese cresce in proporzione con l’età delle intervistate, andando da un minimo di un 9,5% di donne che li ha segnalati tra i soggetti della fascia 30-39 anni – mentre nessun rapporto è stato stabilito tra le donne fino ai 29 anni – ad un massimo di un 50% tra i soggetti femminili con età superiore ai 60 anni. Questo tipo di pratica istituzionale appare, quindi, maggiormente caratteristico delle donne **più adulte**.

In prevalenza tali rapporti nel caso **pavese** sono stati stabiliti **per iniziativa delle commissioni** (61,5%) – analogamente a quanto accaduto per le altre ‘elette’ **lombarde** - per una parte (23,1%) dietro sollecitazione delle amministratrici e nel 15,4% dei casi per volontà di

entrambe. Si sono attivate in tal senso soprattutto le amministratrici ultrasessantenni (nel 50% dei casi).

L'impegno politico femminile nella amministrazione di riferimento e la promozione di politiche favorevoli alle donne da parte delle elette.

Per ben l'87,2% delle intervistate è possibile registrare una situazione di impegno politico femminile nella propria amministrazione. In particolare, il 42,3% segnala un **buon livello** di impegno, il 30,8% un **livello medio** e il 14,1% un **livello** comunque **sufficiente**. Viceversa, solo il 12,8% delle 'elette' che hanno espresso la loro opinione su questo aspetto valuta come **scarso** l'impegno attivo delle donne nel proprio ambito istituzionale.

Il **giudizio più positivo** risulta diffuso in misura inversamente proporzionale all'età, e, quindi, forse, al grado di esperienza. Il **giudizio intermedio** è maggiormente presente nelle fasce d'età centrali, presumibilmente esprimendo una capacità valutativa più matura. Il **giudizio di 'sufficienza'** è nella stessa misura diffuso tra le donne di 30-39 e di 40-49 anni, mentre è decisamente meno presente nelle altre fasce d'età. Il giudizio di **'scarso'** livello di impegno femminile, viene soprattutto (40%) da donne tra i 30 e i 39 anni e da quelle (30%) tra i 50 e i 59.

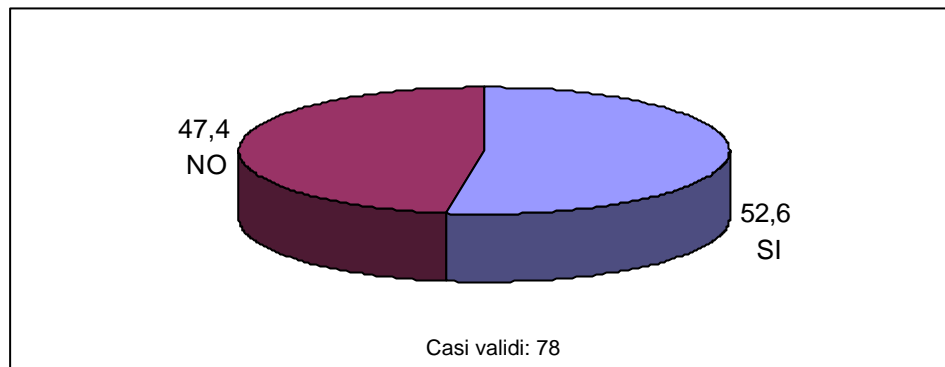
Anche le altre amministratrici **lombarde** hanno espresso giudizi mediamente positivi sull'impegno politico attivo delle donne nella loro istituzione di riferimento⁵³.

In questo quadro abbastanza favorevole, si evidenzia la presenza di una **maggioranza di 'elette' pavesi (52,6%)** – rispetto ad un 62,3% delle altre **lombarde**⁵⁴ - **che ha direttamente promosso e/o gestito politiche rivolte alle donne**, costituita soprattutto (60,9%) dalle donne delle fasce d'età comprese tra i 30 e i 49 anni.

⁵³ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 67.

⁵⁴ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 67.

Hanno promosso/gestito politiche rivolte alle donne



Confermando la priorità data dalle intervistate al tema durante la campagna elettorale, il campo **servizi sociali** risulta l'ambito nel quale la maggioranza (52,4%) delle 'elette' **pavesi** – come delle altre **lombarde** - ha promosso politiche rivolte alle donne.

Il 47,6% di esse ha poi investito in un'area comunque contigua, quella delle **politiche per la famiglia**.

Il 45,2% degli investimenti riguarda, inoltre, **l'area della cultura e dell'educazione** e, quindi, in buona parte, un settore di intervento nell'ambito del quale si svolge un'azione sociale di 'cura' nei confronti di componenti della famiglia rispetto ai quali le donne sono in ogni caso implicate.

Tra coloro che hanno privilegiato il tema dei 'servizi sociali' – anche perché probabilmente lo sentivano vicino ad un problema di conciliazione lavoro-famiglia che talvolta le intralcia nel loro ruolo politico, come abbiamo visto - troviamo soprattutto (54,6%) le amministratrici pavesi delle fasce di età comprese tra i 40 e i 59 anni, cioè quelle che è probabile abbiano o ancora figli da accudire o comunque genitori anziani da assistere. Comunque, la sensibilità a queste dimensioni dell'esperienza femminile è presente anche nelle altre fasce d'età, tant'è che risultano aver investito nelle 'politiche per la famiglia' – quindi in interventi analoghi – anche molto le più giovani (il 60% tra di esse) e le più adulte (il 75% di quelle nella fascia 60 anni e oltre). Così, d'altronde, troviamo un diffuso orientamento verso azioni inerenti il campo 'cultura ed educazione' presente tra le donne delle fasce d'età 30-39 anni (54,5%) e 40-49 anni (57,1%).

Se, dunque, le politiche attinenti la sfera riproduttiva in senso lato hanno assorbito la gran parte delle risorse che le amministratrici **pavesi** e le

altre **lombarde** intervistate hanno dedicato agli interventi rivolti in modo specifico alle donne, non è stato peraltro da esse trascurata la dimensione della partecipazione femminile al mercato, con un significativo 35,7% di investimenti che riguarda, difatti, il **campo del lavoro e della formazione professionale** (33,3% per le colleghe lombarde). Tra coloro che privilegiano questo tipo di politiche sono presenti soprattutto le 'elette' pavese trentenni (40%), quelle cioè che è probabile sentano particolarmente la problematica, essendo agli inizi della loro carriera lavorativa.

Al quinto posto a pari merito come grado di diffusione nell'ambito delle politiche per le donne delle 'elette' **pavesi** troviamo, invece, – con una rilevanza molto minore (solo il 4,8% degli investimenti) – la **questione dell'ambiente** (due trentenni) e quella dei **trasporti** (una quarantenne e una cinquantenne), in misura analoga a quanto riscontrato per le altre **lombarde**⁵⁵.

All'ultimo posto (2,4%) in questa graduatoria è presente nel contesto **pavese** l'area di problemi e di interventi relativi al **campo dell'urbanistica** (una quarantenne), mentre nel caso delle altre amministratrici **lombarde** è presente il tema dei trasporti (delle pavesi).

L'esperienza di **'doppia presenza'** delle donne nella famiglia e nel lavoro è quindi stato molto chiaramente e comprensibilmente il fuoco d'attenzione privilegiato nell'ambito dell'agenda politica relativa alla popolazione femminile delle 'elette' **pavesi** e più in generale **lombarde**. Molto meno focalizzate sono invece state – come nel programma rivolto alla cittadinanza – le questioni inerenti i trasporti, l'ambiente e l'urbanistica, peraltro anch'esse di forte rilievo per il benessere quotidiano delle donne come di tutti i cittadini. Si può rilevare, quindi, una sorta di 'segregazione' dell'intervento delle amministratrici locali nell'area del sociale in senso lato, il superamento della quale potrebbe costituire un obiettivo da raggiungere in prospettiva.

⁵⁵ Cfr. IReR, 2001, cit, p. 68.

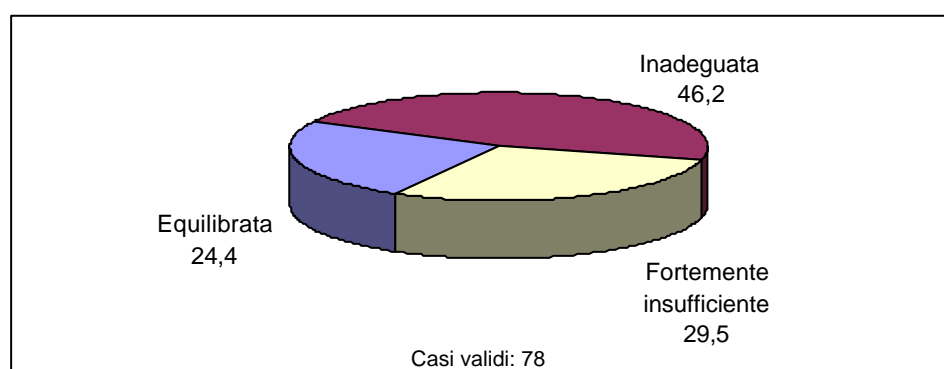
6. OPINIONI SULLA RAPPRESENTANZA FEMMINILE

La valutazione sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni locali, regionali, nazionali.

Le 'elette' **pavesi** intervistate sono **in larga misura critiche** nelle loro valutazioni circa il grado di rappresentanza femminile nelle istituzioni locali, regionali, nazionali: ben il 75,7% di loro lo ritiene, difatti, inadeguato o fortemente insufficiente, mentre il restante 24,4% lo giudica equilibrato. La rappresentanza femminile costituisce, d'altra parte, anche il punto dolente segnalato anche dalle altre 'elette' **lombarde** nell'indagine del 2001.

I giudizi più favorevoli – a livello pavese - sono nuovamente espressi soprattutto dalle donne più **giovani**, il 53,8% delle quali valuta come equilibrata l'attuale rappresentanza politica delle donne. Diversamente, tra coloro che la giudicano inadeguata sono più presenti le donne **più adulte** (il 61,1% nella fascia 40-59 anni), mentre tra le più fortemente critiche (presenza fortemente insufficiente) troviamo come quota più significativa (39,1%) le **trentenni**. Sembrerebbe, quindi, che al crescere dell'età – e, quindi, dell'esperienza – il giudizio diventi più problematico, con posizioni però più 'radicali' e invece più 'misurate' rispettivamente espresse da chi comunque è all'inizio di un proprio percorso (le trentenni) e da chi (le quarantenni e le cinquantenni) invece ha maggiori elementi per dare una valutazione che tenga conto dell'insieme di fattori in campo.

La situazione della rappresentanza femminile secondo il parere delle intervistate



Le ragioni di tale situazione di **sotto-rappresentazione delle donne** sarebbero di tipo culturale nel 71,8% delle risposte delle amministratrici **pavesi** – e nel 67% di quelle delle loro colleghe **lombarde**⁵⁶ - e dunque ascrivibili al permanere nell'organizzazione sociale di **stereotipie di ruolo** che penalizzano l'accesso e la presenza delle donne nell'arena politica. Gli elementi culturali sono percepiti nel pavese soprattutto tra le **trentenni** (l'85,7%), probabilmente quelle che più si aspettavano un cambiamento sociale sotto questo aspetto, e tra le **ultrasessantenni** (l'83,3), che dal canto loro avranno dovuto a suo tempo direttamente scontare più che non le giovani la presenza di resistenze diffuse nei confronti di una maggior presenza politica femminile.

Tuttavia, secondo un numero più ridotto di risposte (il 26,8%) tra le intervistate **pavesi** – molto di più (56,6%) tra le altre **lombarde**⁵⁷ - nel determinare le criticità che caratterizzano attualmente la rappresentanza femminile influirebbe anche (sei intervistate) o soltanto (tredici intervistate) il dato di una **indifferenza o scarsa disponibilità delle donne verso la politica**. Tale problematica è sentita soprattutto tra le amministratrici **pavesi** cinquantenni (il 40% di loro) e da quelle ultrasessantenni (il 33,3%), mentre tra le più giovani - che possono avere già 'respirato' l'aria nuova di una maggiore propensione delle donne verso la partecipazione attiva alla politica - c'è più ottimismo da questo punto di vista.

Il tipo di **legislazione** che regola i contenuti e le forme della rappresentanza avrebbe a sua volta un suo peso negativo sul fenomeno, secondo l' 11,3% delle risposte delle intervistate **pavesi**, analogamente a quanto dichiarato dalle altre **lombarde**⁵⁸. Non a caso, come vedremo a breve, un buon numero di intervistate ritengono che uno degli strumenti più idonei per rafforzare la rappresentanza delle donne sia quello di definire per legge le 'quote' della loro presenza nel sistema politico. Sono soprattutto le donne cinquantenni – il 37,5% di chi dà questa risposta - a menzionare la carenza della legislazione in merito come causa della scarsa presenza delle donne nell'arena politica, probabilmente perché hanno scontato maggiormente – rispetto alle più giovani – l'ostacolo costituito da una cultura sfavorevole alla rappresentanza femminile e quindi sentito con maggiore urgenza l'utilità di strumenti di tutela.

⁵⁶ Cfr. IReR, 2001, p. 72.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Cfr. IReR, 2001, ibidem.

Interessante è peraltro notare che - nel riferirsi all'ostacolo costituito dalla legislazione - talvolta le 'elette' pavesi chiamano nuovamente in causa il **tema della conciliazione**, cioè la *"mancanza di strumenti giuridici che consentano di conciliare l'impegno politico con l'impegno professionale e familiare"* (quest.1), ribadendo, quindi, la rilevanza per le donne che fanno politica del problema della presenza di condizioni (orari, ridotta condivisione del lavoro di cura all'interno della famiglia, ecc.) che rendono scarsamente compatibili i loro molteplici ruoli⁵⁹.

Anche l'incidenza problematica della **variabile di tipo economico** è presente nella valutazione delle 'elette' **pavesi** (5,6%) e delle altre **lombarde** (16%)⁶⁰, come peraltro sottolineato anche dallo studio di Zincone che segnala, ad esempio, l'importanza di un eventuale supporto finanziario del marito alla carriera politica delle donne, di per sé *"... poco capaci di agire come fund risers, come procacciatrici di finanziamenti"*, che metta a disposizione risorse perché esse possano, tra l'altro, disporre di *"... aiuti domestici sostitutivi almeno in parte del (...) lavoro familiare, aiuti che nei paesi industrializzati sono molto costosi"*⁶¹.

Le **più giovani** - quindi all'inizio anche della loro carriera lavorativa, del percorso di costruzione di rapporti sociali più in generale e, talvolta non sposate - non a caso costituiscono il 50% di coloro che segnalano questo tipo di problematica.

Per quanto riguarda, infine, gli **strumenti** che - in base alla loro esperienza elettorale - le intervistate ritengono più idonei **per rafforzare la rappresentanza delle donne**, il fatto che nel 39,4% dei casi venga indicata l'importanza di una **campagna pubblicitaria puntata sulle donne**, ribadisce che le 'elette' **pavesi** - e le loro colleghe **lombarde** (40,6%) - sentono come ancora particolarmente cruciale soprattutto il problema di una scarsa legittimazione sociale e culturale del ruolo politico femminile, soprattutto (30,8%) quelle di loro che appartengono alla fascia d'età tra i 30 e i 39 anni.

Al secondo posto (33,3%) - al quarto tra le altre intervistate **lombarde** - tra gli strumenti ritenuti più idonei alcune delle intervistate **pavesi**

⁵⁹ Anche G. Zincone ha sottolineato che *"... un figlio in età prescolare non costituisce un cruciale impedimento all'andare a votare o al discutere e all'interessarsi di politica, ma certo è un problema se si vuole svolgere una professione quale quella del parlamentare che impone continui spostamenti sul territorio e richiede la disponibilità a prestare il proprio tempo senza riguardo alle fasce orarie, alle festività e, quel che è peggio, senza preavviso"*, in Zincone G., cit., p. 257.

⁶⁰ Cfr: IReR, 2001, cit. p. 72.

⁶¹ Zincone G., 1994, cit., p. 259.

indicano quello della **definizione per legge delle 'quote'**, cioè ritengono necessario un dispositivo che comunque 'tuteli' istituzionalmente la rappresentanza femminile in una fase ancora poco caratterizzata da una sensibilità diffusa in questo senso. Questo tipo di risposte - presente soprattutto tra le cinquantenni (il 50%) e tra le ultrasessantenni (il 60%), in questa indagine - richiama peraltro una questione da tempo dibattuta in Italia e a livello internazionale, e ancora assai controversa nella valutazione delle stesse donne, come emerso nel corso di una ricerca analoga.⁶²

La necessità di rafforzare nei confronti dell'elettorato il significato positivo di una presenza femminile nell'arena politica è peraltro ribadita nuovamente dal fatto che nel 31,8% delle risposte **pavesi** – soprattutto tra le quarantenni (il 44,4%) - viene segnalata l'utilità del **supporto dei mass media** (il 39,6% tra le **lombarde**)⁶³. Si hanno, quindi, in totale, ben il 71,2% di segnalazioni (campagna pubblicitaria puntata sulle donne + supporto dei mass media) dell'importanza di agire per promuovere un **cambiamento della mentalità attuale**, che le intervistate pavesi – soprattutto le trentenni e le quarantenni, probabilmente più orientate ad incidere sui modelli espressi dalla collettività che non sul piano legislativo - sentono evidentemente ancora poco favorevole alla presenza delle donne in ruoli politici.

In questo quadro, non a caso, il 16,7% delle intervistate **pavesi** individua anche (sei risposte) o soltanto (cinque risposte) – più tra le trentenni (cinque/undici casi) - come strumento più idoneo quello della definizione di **'quote' obbligatorie nei partiti** (al terzo posto, invece, con il 34,9%, nelle risposte delle altre intervistate **lombarde**)⁶⁴, ribadendo così – come nel caso delle 'quote' per legge - l'esigenza di fissare un vincolo di fatto che garantisca alle donne di essere comunque presenti nella gestione della 'cosa pubblica', in attesa che sia maturata nella collettività una consapevolezza maggiore dell'apporto che esse possono dare in tale ambito. Come segnalato anche da altre indagini⁶⁵, quindi, il tema della rappresentanza delle donne si incrocia con il tema della democrazia interna dei partiti, e con quello della valorizzazione delle donne al loro interno, tema che appare abbastanza critico se si

⁶² Cfr. Lazzarini C., Mapelli B., cit., p. 27-28.

⁶³ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 74.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 31.

considera lo scarso supporto dei partiti alle ‘elette’ pavesi intervistate nel corso della loro campagna elettorale e del mandato.

Come ultimo strumento (6,1%) – anche per le altre elette lombarde⁶⁶ - viene, infine, individuato quello del **sostegno economico dei partiti**, confermando così – come già segnalato dal fatto che solo poche di esse ritengono i motivi economici un fattore influente sulla scarsa presenza femminile in politica- il rilievo relativo che la problematica della disponibilità di **risorse economiche** assume nella valutazione che le intervistate hanno dato delle difficoltà da fronteggiare per rafforzare la rappresentanza delle donne. Ciò potrebbe in parte derivare dal **costo minore delle competizioni elettorali a livello locale** - di cui esse hanno più diretta esperienza - rispetto a quello inerente le competizioni per i ruoli politici a livello centrale. Potrebbe però anche essere il sintomo di una **sottovalutazione femminile** degli aspetti economici di una carriera politica, viceversa indicati come una dimensione importante, tra le altre, in quanto inerente alla questione della presenza/assenza di risorse per accedere all’arena politica ⁶⁷.

7. LA PRESENZA DI POLITICHE PER LE PARI OPPORTUNITÀ NELLE ISTITUZIONI IN CUI SI SVOLGE IL MANDATO

In un quadro abbastanza favorevole – come già si evidenziava – di impegno politico femminile nelle istituzioni in cui si sono trovate ad operare le intervistate, e dove la maggioranza delle ‘elette’ **pavesi** ha direttamente promosso e/o gestito politiche rivolte alle donne, il **56,9%** di loro – meno della metà, invece, delle altre ‘elette’ **lombarde** - ritiene più in generale di poter affermare che sia stata realizzata una politica delle pari opportunità all’interno del propria amministrazione, ivi

⁶⁶ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 74.

⁶⁷ Zincone G., cit., p. 263, sottolinea, ad esempio, che svolgere professioni di prestigio rappresenta un elemento importante perché facilita: “... la disponibilità economica necessaria a sostenere i costi della campagna, non solo perché (...) questo tipo di potenziali candidati dispone di risorse proprie, ma perché ha maggiori opportunità di procurarsene; (...) Queste stesse risorse valgono naturalmente anche per la competizione interna al partito: la capacità di procurare fondi viene normalmente valorizzata (è una buona merce di scambio politico), inoltre la disponibilità di denaro può consentire all’individuo che intende acquisire posizioni di rilievo di crearsi un’organizzazione, di procurarsi appoggi, sostegni e seguaci nel partito. Tutto ciò comporta maggiori chances di essere candidato (in collegi sicuri o in posizioni di prestigio), maggiori opportunità di ottenere nomine o designazioni per importanti incarichi”.

compresi, ovviamente, gli interventi da esse sviluppati in prima persona su questo terreno.

La politica per le pari opportunità ha riguardato in circa un terzo dei casi **più temi** (servizi e cultura; servizi e lavoro; servizi, cultura, ambiente e lavoro), e quindi sembra evidenziarsi un'attenzione diffusa a questi aspetti all'interno delle amministrazioni locali interessate.

Da solo o insieme ad altre *issues* il tema più diffusamente presente (il 58,5% delle segnalazioni) in tale politica – all'interno dell'universo cui fa riferimento il campione **pavese** – è quello del **lavoro e della formazione**, mentre tra le altre 'elette' **lombarde** troviamo al primo posto la cultura e l'educazione.

Come altro tema d'intervento significativamente presente (il 53,7% delle segnalazioni) – in compresenza con altri o come focalizzazione principale – emerge nuovamente quello dei **servizi alla persona**, confermando la rilevanza di questa area di intervento - già emersa parlando dell'agenda delle intervistate – all'interno delle politiche locali rivolte alle donne, come evidenziato anche da altri studi e ricerche⁶⁸ (al secondo posto anche nella ricerca del 2001 su tutta la Lombardia).

All'attenzione a questo tema va a sommarsi, potenziandola – come già abbiamo avuto modo di sottolineare – quella dedicata alle **politiche per la famiglia**, che risulta al quarto posto (31,7%) come grado di diffusione all'interno del campione di intervistate **pavesi**, mentre è al terzo posto tra le priorità delle altre intervistate **lombarde**, a pari merito con il tema del lavoro e la formazione.

Viene quindi ribadita soprattutto a livello pavese l'attenzione particolare dedicata a due aspetti interconnessi dell'esperienza femminile in questa fase storica: la volontà di svolgere un lavoro professionale e la domanda di supporto al lavoro di cura svolto dalle donne nella famiglia.

Al terzo posto (46,3%) emergono le **politiche dedicate alla cultura e all'educazione**, mentre il tema dell'**ambiente** (7,3%) e le questioni di **urbanistica** (2,4%) confermano una loro **residualità** nelle politiche per

⁶⁸ Esisterebbe una differenza tra donne e uomini nelle *issues* politiche affrontate, che fa riferimento anche ad una diversità di competenze tecniche: la "... *distinzione fondamentale è allora tra le compassion issues (salute, infanzia, protezione dei deboli in genere, la politica sociale in senso stretto) e le defence issues che sono in genere totalmente estranee alla cosiddetta 'cultura femminile'*", come sottolineato da A. Magnier, *Genere e stili di leadership nella politica municipale italiana*, in: Colombo G., cit., p. 103. Vedi anche la ricerca dell'IRER del 2001 sulle 'elette' lombarde, cit.

le donne già osservata analizzando l'attività amministrativa delle 'elette' **pavesi** intervistate, così come il tema dei **trasporti**, per il quale non è stata fatta alcuna segnalazione. Tale residualità è presente anche nell'esperienza delle altre intervistate **lombarde**⁶⁹.

Nel complesso, dunque – tra l'agenda politica delle intervistate e quella più generale delle loro istituzioni di riferimento – la politica delle pari opportunità risulta in una buona misura aver preso piede nella gestione delle amministrazioni locali, anche se **non va sottovalutata** la quota del 43,1% di 'elette' **pavesi** (più della metà tra le altre intervistate **lombarde**) che ha invece dichiarato l'assenza di tale orientamento.

Un orientamento sicuramente positivo, quando c'è, che si qualifica, peraltro, ancora, come disponibilità a realizzare azioni favorevoli in modo specifico ad un miglioramento della realtà femminile, **mentre meno radicato è un approccio che consideri tali azioni nella loro ricaduta più generale sul benessere collettivo**, che consideri cioè le politiche sui temi più direttamente correlati alle donne come parte di una più complessiva strategia di miglioramento economico, sociale e culturale della comunità locale, **nell'ottica del mainstreaming**. Difatti, tranne che per il 7,7% delle intervistate (cinque casi), le 'elette' **pavesi** valutano che nella loro istituzione di riferimento non si sia parlato di mainstreaming, né che si siano fatti tentativi per applicarlo. Nel caso delle altre 'elette' **lombarde**, l'indagine del 2001 fa emergere che la dimensione del *mainstreaming* è praticamente sconosciuta (solo 10 persone su 106 dicono di averne sentito parlare)⁷⁰.

⁶⁹ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 78.

⁷⁰ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 78.

8. IL RAPPORTO CON LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

La **quasi totalità** delle amministratrici **pavesi** intervistate (97,4%) reputa che sarebbe **utile** alla sua attività politica avere un'informazione sistematica sulla politica dell'U.E., senza differenze di particolare rilievo dovute all'età e analogamente a quanto dichiarato dalle loro colleghe **lombarde**⁷¹.

Pensando alla propria esperienza, inoltre, il 95,9% di queste donne ritengono in particolare che si potrebbero proficuamente avvalere di un flusso qualificato (preciso e sistematico) di informazioni sulle 'buone prassi' e sui programmi che l'U.E. fornisce nel campo delle politiche delle pari opportunità.

Difatti, riguardo alle politiche europee si vorrebbe conoscere in modo continuativo più diffusamente soprattutto, in ordine di rilevanza, quanto riguarda:

- i progetti europei per le donne (48,7%);
- le esperienze di altri paesi sulle politiche per le donne (39,7%);
- il Fondo Sociale Europeo (34,6);
- le politiche generali (25,6%).

La domanda più consistente riguarda, quindi, i temi delle **pari opportunità**, anche se comunque è presente un interesse per la politica europea nel suo complesso.

In tale quadro, l'indagine fa emergere la presenza di una **domanda molto concreta** di informazione a questo riguardo, da parte delle intervistate pavesi – che al contempo segnala una sorta di 'scollamento' tra le politiche per le donne promosse a livello locale e il quadro europeo - poiché ben il 76,3% di loro dichiara di **non ricevere alcuna notizia sull'U.E.**, mentre lo afferma solo il 53,4% delle altre 'elette' **lombarde**⁷². Peraltro va menzionato il fatto che anche a livello regionale più generale sono le consigliere comunali – che costituiscono la

⁷¹ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 81.

⁷² Cfr. IReR, 2001, cit., p. 83.

quasi totalità del campione pavese – a risultare “... meno inserite nella circolazione dell’informazione che riguarda l’Europa, poiché appartenenti alle istituzioni locali più decentrate”⁷³.

Solo il 2,6% delle amministratrici comunali pavesi, difatti, ha in attivo uno scambio con la Commissione, solo l’1,3% uno scambio con il Parlamento, mentre una quota più significativa del 19,7% riceve notizie attraverso le agenzie informative.

9. I CARATTERI SPECIFICI E I RAPPORTI TRA DONNE NEL ‘FARE POLITICA’ FEMMINILE. LE PRIORITÀ DI UNA POLITICA PER LE DONNE

Le amministratrici pavesi intervistate, come si è visto, non si sono rivolte alle donne in modo specifico – nel corso delle loro campagne elettorali – ma durante il loro mandato hanno sviluppato politiche rivolte alle donne e spesso stabilito rapporti di collaborazione stretta o di solidarietà con altre ‘elette’, e non di rado con le Commissioni per le pari opportunità locali e le organizzazioni femminili del territorio.

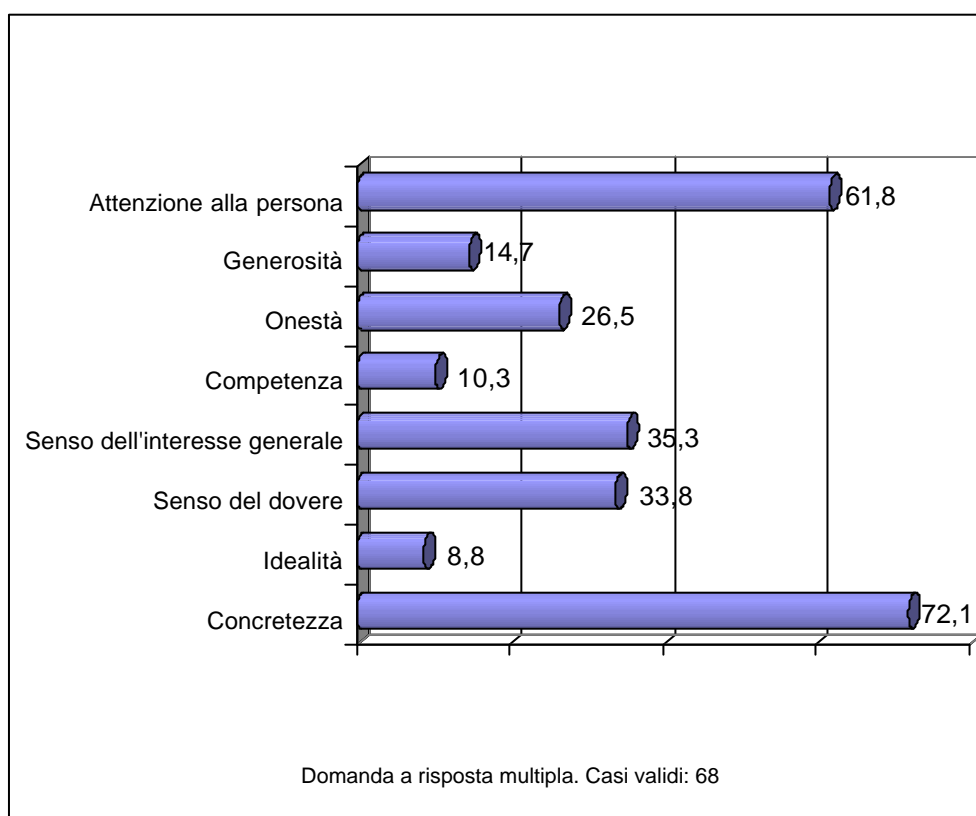
Il momento della candidatura appare, quindi, quello in cui – vuoi per una difficoltà ad impostare il programma specificatamente sui temi ‘femminili’, vuoi per una consapevolezza che questi temi possono essere di interesse più generale – le ‘elette’ non hanno voluto/potuto/saputo assumere come fulcro del loro agire politico la **dimensione della differenza di genere**.

Viceversa, a partire dall’esperienza fatta durante il mandato, le loro riflessioni attorno a vari aspetti del rapporto donne-politica (se la politica delle donne ha tratti specifici e quali sono, se le donne stimano e sostengono le donne che fanno politica, quali sono le priorità di una politica per le donne) mettono in luce la presenza diffusa di una consapevolezza di genere, quasi di una **‘cultura’ politica femminile**.

⁷³ Ibidem.

Le intervistate **pavesi**, in primo luogo, dichiarano in ben l'83,8% dei casi – contro l'80,2% delle altre intervistate lombarde⁷⁴ - di ritenere che la **politica delle donne** abbia **caratteri specifici**, soprattutto per le donne delle fasce d'età centrali.

Caratteri specifici del 'fare politica' delle donne secondo le intervistate



Il tratto individuato più diffusamente (72,1%) dalle 'elette' **pavesi** – ancora, in particolare, dalle donne delle fasce d'età centrali - come peculiare del 'fare politica' delle donne amministratrici è quello della **'concretezza'**. Una specificità sottolineata anche dalle loro colleghe

⁷⁴ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 85.

lombarde⁷⁵ ed emersa anche da altri recenti studi sulla presenza politica attiva femminile⁷⁶.

Al secondo posto come grado di diffusione troviamo l'**attenzione alla persona**', sia tra le donne **pavesi** (61,8%) – in particolare tra quelle più giovani - sia tra le altre **lombarde** (65,9%).

Al terzo posto, in entrambi i casi, si colloca il '**senso dell'interesse generale**' – da un'altra recente indagine⁷⁷ individuato come "*senso della giustizia verso tutti*" che caratterizzerebbe la politica femminile - nel contesto pavese sottolineato in particolare tra i soggetti ultrasessantenni.

Al quarto posto viene ad evidenziarsi il tratto di uno spiccato '**senso del dovere**' femminile, anche in questo caso sia tra le 'elette' **pavesi** (33,8%) – ancora soprattutto nelle risposte delle ultrasessantenni - che tra le altre **lombarde** (40%).

Al quinto posto troviamo il tratto dell'**onestà**', che nel caso delle pavesi è segnalato dal 26,5% delle risposte – soprattutto tra le ultrasessantenni - e nel caso delle altre lombarde dal 31,8%, a pari merito con la caratteristica della 'competenza'.

Al sesto posto si rileva il tratto della '**generosità**', con un 14,7% di risposte tra le donne **pavesi** - nuovamente soprattutto tra le ultrasessantenni - e un 16,5% tra quelle delle altre donne **lombarde**.

Al settimo posto per le intervistate **pavesi** (10,3%) abbiamo il tratto della '**competenza**' – menzionato tra le più giovani, ma soprattutto tra le cinquantenni, mentre nessuna delle quarantenni e delle ultrasessantenni vi fa cenno – diversamente che per le altre lombarde, che segnalano quello dell'**idealità** (21,2%), che invece è all'ottavo e ultimo posto per le 'elette' contattate nel corso di questa indagine (8,8%).

Troviamo, quindi, menzionati una **gamma di valori di riferimento** che caratterizzerebbero l'azione politica femminile, tra i quali acquista particolare rilevanza quel 'senso dell'interesse generale' che già appariva ispirare le intervistate quando al momento della candidatura avevano scelto di rivolgere il proprio programma alla cittadinanza nel suo insieme.

⁷⁵ Cfr. IReR, 2001, cit., p. 86.

⁷⁶ Cfr. Lazzarini C., Mapelli B., cit., pp. 19-21-79.

⁷⁷ Ibidem, p. 21.

Inoltre, troviamo valori quali il ‘senso del dovere’, l’onestà’ e la ‘generosità’ che si richiamano sia le scelte di stile politico (trasparenza, rapporto diretto con la popolazione, ecc.) che sono risultate proprie del campione, sia alcuni dei temi delle campagne elettorali, in particolar modo quello della solidarietà.

Si può poi osservare che - mentre nel corso delle campagne elettorali delle intervistate pavesi la ‘competenza’ si collocava al quarto posto tra le parole-chiave utilizzate nei programmi proposti, e addirittura diventava la principale risorsa di cui le ‘elette’ sentivano di aver usufruito nel corso del loro mandato - viceversa essa diventa un tratto poco valorizzato rispetto agli altri quando le donne coinvolte nell’indagine riflettono sulla peculiarità della pratica politica femminile. Ciò potrebbe apparire in parte sorprendente se non si ponesse attenzione al fatto che, in realtà, **le capacità identitarie** (concretezza, attenzione alla persona, ecc.) – che sono quelle maggiormente evidenziate dalle ‘elette’ pavesi per definire ‘il fare politica’ delle donne – sono oggi considerate, anche a livello di mercato in quanto vere e proprie **competenze trasversali**, sempre più essenziali nella nuova organizzazione del lavoro e più in generale a livello di ‘saperi’ sociali. Inoltre, ricerche e studi sia a livello locale che a livello nazionale⁷⁸ li hanno identificati come tratti peculiari (in particolare, ma non solo, l’attenzione alla persona) appunto del patrimonio di competenze di cui sono portatrici soprattutto le donne, a partire dalla loro socializzazione primaria e dall’esperienza maturata in ambito familiare. Di questo aspetto forse le intervistate non esprimono pienamente la consapevolezza a livello esplicito, facendo ancora una differenza tra quello che è la ‘competenza’ in senso strettamente professionale e quello che sono i tratti ‘umani’ che a loro avviso caratterizzano il modo di agire delle donne nell’arena politica. Gli stessi tratti che, peraltro, anche secondo il parere di donne coinvolte in altre indagini⁷⁹, sono peculiari delle donne:

“Spesso alle domande sui progetti realizzati, le donne intervistate non esitano ad elencare il nuovo marciapiede, l’illuminazione del cimitero, i dieci alloggi per anziani... ‘Concretezza’ è un motto ricorrente nelle interviste quanto quello di ‘trasparenza’”.

⁷⁸ Cfr. ECAP Emilia Romagna, *Metodologia di analisi e valutazione delle competenze in un’ottica di genere*, a cura di M. Piazza, Bologna, 1997; ECAP Emilia Romagna, *Le strategie e le modalità formative interne alle aziende, i bisogni di professionalità e di formazione espressi dalle imprese*, a cura di M. Piazza, Bologna, 1997; De Fazi S., Perucci M.B., Piazza M., *Competenze sconvenienti. Domanda di lavoro, valori organizzativi e modi di produzione femminile*, ENAIP, Roma, 2000.

⁷⁹ G. Colombo, cit., p. 111.

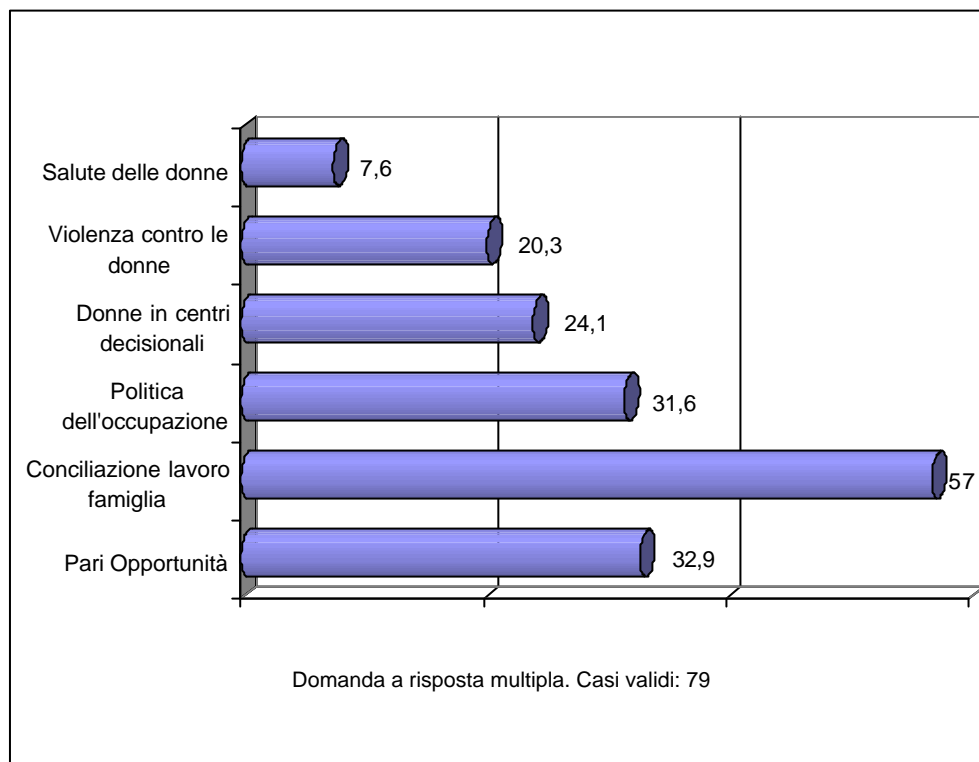
Anche tra le altre ‘elette’ **lombarde** la dimensione della competenza, ad un certo punto, subisce apparentemente una sorta di ‘declassamento’, ma **in misura minore** rispetto a quanto avviene per le loro colleghe **pavesi**, poiché tale tema – che già si collocava al secondo (invece che al quarto) posto in campagna elettorale e mantiene la stessa importanza (primo posto) assunta per le donne pavesi come risorsa di cui si erano avvalse durante lo svolgimento del loro incarico - qui risulta al quinto posto (non al settimo) nella graduatoria dei tratti peculiari dello stile politico femminile. Ciò potrebbe in parte derivare dal fatto che nella ricerca a livello regionale nel campione di intervistate accanto ad una quota comunque prevalente di amministratrici comunali, erano presenti amministratrici provinciali e regionali, per le quali si può supporre che i tratti ‘umani’ (o, meglio, le competenze trasversali.) – e quindi più direttamente correlati al rapporto diretto con l’elettorato – siano stati ritenuti meno rilevanti rispetto alla professionalità intesa in senso stretto, per ruoli meno coinvolti in prima persona nel contatto con la cittadinanza.

Quanto ai rapporti tra le donne, nell’ambito del ‘fare politica’, si può rilevare che soprattutto la gran parte delle intervistate **pavesi** (80,8%) ritengono che vi sia un **rapporto di stima da parte delle donne verso le donne che fanno politica** (soprattutto le trentenni e le cinquantenni) mentre lo ritiene una quota inferiore – seppure rilevante - delle altre **lombarde** (63,2%).

La peculiarità positiva della posizione delle ‘elette’ **pavesi** riguardo ai rapporti tra le donne nell’ambito della politica si evidenzia ancor più se si osserva che mentre il 74,6% di esse (soprattutto tra le trentenni ma in misura significativa anche tra le sessantenni) pensano che le donne **sostengano anche le donne che fanno politica**, solo il 36,8% delle altre intervistate **lombarde** è di questo avviso.

La percezione dell’esistenza/possibilità di costruire un buon rapporto tra donne ‘in politica’ viene confermato, nel contesto **pavese**, dal fatto che ben il 77,3% delle intervistate (soprattutto tra le più giovani e le più adulte, meno nelle fasce di età centrali) – rispetto al 72,6% delle altre lombarde – sarebbe disponibile a **trasmettere la propria esperienza ad un’altra donna**, ‘adottandola’ in campagna elettorale.

Le priorità di una politica delle donne



Infine, le **priorità** che oggi le intervistate pavesi individuano per una **politica per le donne** sono le seguenti:

1. la conciliazione lavoro-famiglia, che è invece al secondo posto nell'agenda delle altre 'elette' lombarde;
2. le pari opportunità tra donne e uomini, che emerge al terzo posto nell'indagine a livello regionale;
3. la politica dell'occupazione, diversamente al quarto posto per le loro colleghe lombarde;
4. la promozione della presenza delle donne nei centri decisionali, che rappresenta viceversa la priorità principale per le altre intervistate;
5. il superamento della violenza contro e donne, analogamente a quanto emerso dall'indagine del 2001⁸⁰;

⁸⁰ Ci riferiamo nuovamente ai risultati della ricerca IReR, cit., p. 91.

6. la salute delle donne, come nella citata indagine.

Nel contesto **pavese**, quindi, emerge ancora con particolare rilievo il tema della **compatibilità tra impegni professionali e impegni familiari** – sentito con significativa urgenza dalle stesse ‘politiche’ intervistate⁸¹, come già abbiamo avuto modo di vedere – mentre la questione dell’**empowerment politico femminile** non è presente con lo stesso risalto con cui appariva sulla scena delle valutazioni delle altre ‘elette’ **lombarde**, che lo ritengono la condizione alla base di una efficace azione ‘femminile’ su tutti gli altri temi⁸². Tuttavia, va anche considerato a questo proposito che sono trascorsi due anni tra la prima indagine a livello regionale e la seconda a livello pavese, e nel frattempo non solo il tema della necessità di aumentare il numero delle donne nei livelli decisionali è stato ampiamente rilanciato, ma sono stati altresì fatti significativi passi in avanti sul piano legislativo⁸³, di cui è probabile che le intervistate pavesi abbiano sentito l’influenza, nel loro essere forse più ‘ottimiste’ delle loro colleghe lombarde su questo terreno.

10. UTILITÀ, OBIETTIVI, STRUMENTI DI UNA RETE LOCALE DI DONNE IMPEGNATE IN POLITICA

Nel quadro dei punti di forza e delle criticità sopra evidenziate nell’esperienza istituzionale delle intervistate, il campione coinvolto nelle due indagini ritiene in larga misura - l’85,1% delle donne pavesi e l’87,7% delle altre lombarde, in entrambi i casi soprattutto quelle delle fasce d’età centrali - che sarebbe importante costruire una **rete locale di donne impegnate in politica**, superando il problema già rilevato da altre indagini⁸⁴ della “*relativa rarefazione delle occasioni di confronto e incontro tra le donne presenti nelle istituzioni di altre aree e contesti*”.

⁸¹ Le quali si sono trovate ad affrontare non solo un problema di ‘doppia presenza’ ma addirittura quella che è stata definita la ‘triade’ della compresenza di impegni familiari, professionali e politici, nell’ambito della ricerca IReR, 2003, cit.

⁸² Cfr. IReR, 2001, cit., p. 91.

⁸³ Ci riferiamo in particolare alla recente approvazione della nuova formulazione dell’art. 51 della Costituzione.

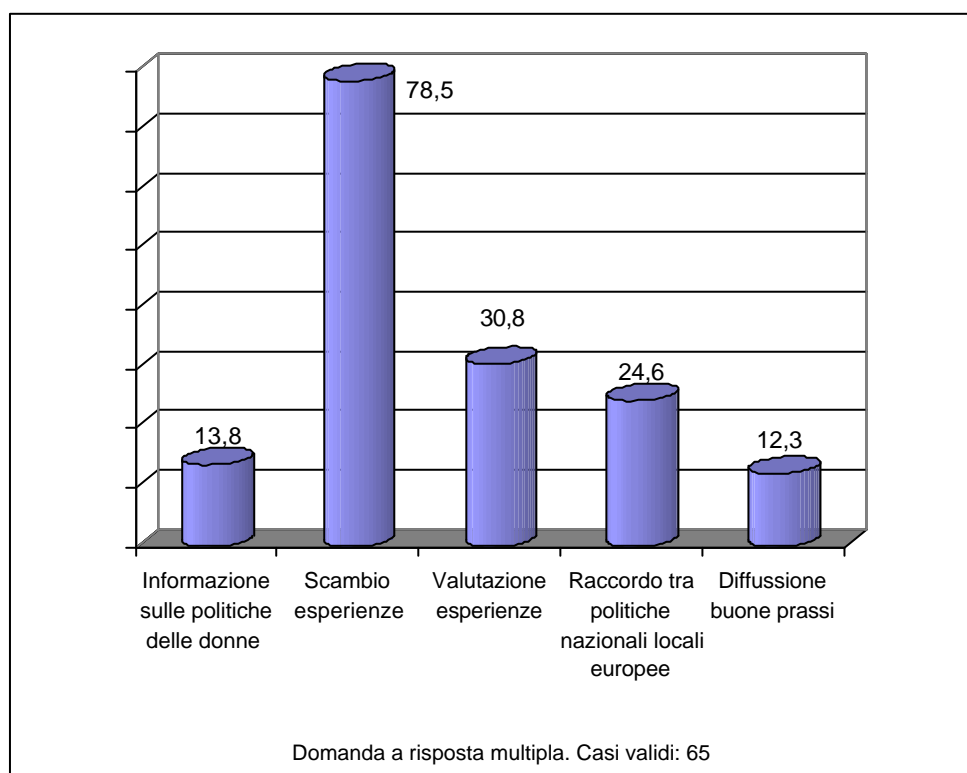
⁸⁴ Cfr. Lazzarini C. Mapelli, M., cit., p. 3.

Le giovani donne sembrerebbero invece più scettiche sull'utilità di un collegamento fra donne⁸⁵.

Gli obiettivi di una rete tra donne impegnate in politica sono individuati dalle 'elette' pavesi secondo l'ordine di priorità che segue, analogo a quello rilevato per le loro colleghe lombarde:

1. uno scambio di esperienze tra amministratrici di diversi livelli e Paesi;
2. una valutazione delle diverse esperienze;
3. un raccordo tra politiche nazionali, locali ed europee;
4. una diffusione dell'informazione sulle politiche delle donne;
5. una diffusione delle buone prassi.

Gli obiettivi di una rete tra donne 'in politica'



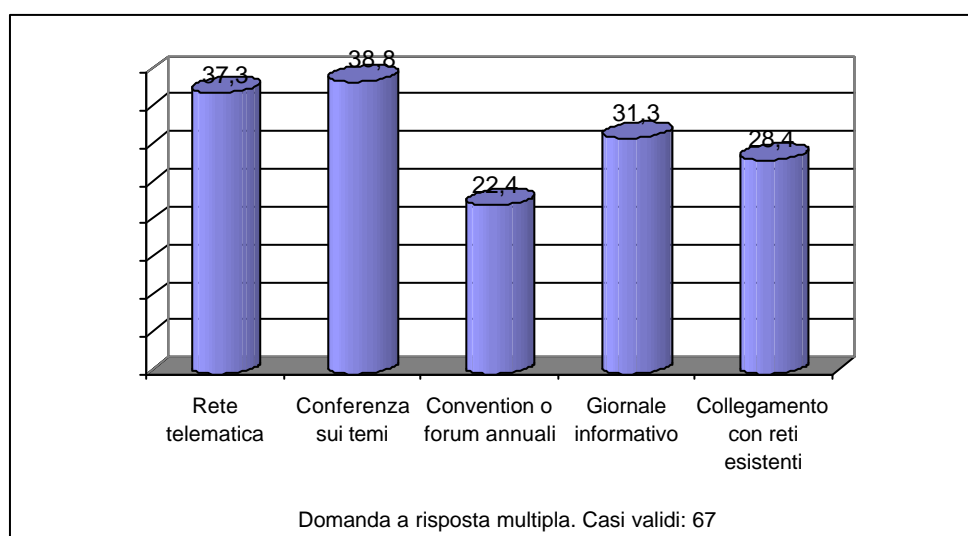
⁸⁵ Cfr. IreR, 2001, cit., p. 93.

Quanto allo **scambio di esperienze tra amministratrici di diversi Paesi e livelli** – sottolineato dalle intervistate pavesi soprattutto delle fasce d'età centrali – si può osservare che viene a questo proposito ribadita l'utilità che queste donne trovano in una prospettiva di collaborazione tra donne 'in politica', che già avevamo rilevato nell'osservare la rete di rapporti da esse costruita con le altre 'elette' all'interno della loro istituzione di riferimento. Si ritrova anche l'esigenza di un **maggiore collegamento tra livello locale, nazionale ed europeo** del 'fare politica' delle donne, cui si accompagna la domanda di realizzare attraverso la rete una **valutazione delle diverse esperienze**, nuovamente più diffusa nelle fasce d'età centrali, all'interno del campione pavese. E' infine presente un'istanza che riguarda il bisogno di **informazione** sulle politiche per le donne e sulle 'buone prassi'.

Gli **strumenti** che la rete potrebbe utilizzare, nella percezione delle intervistate, sono nell'ordine:

1. conferenze tematiche;
2. la telematica;
3. un giornale informativo;
4. un collegamento con le reti esistenti;
5. convention o forum annuali.

Gli strumenti di una rete tra donne 'in politica'



Sembrerebbe, quindi, che le ‘elette’ **pavesi** esprimano l’esigenza di trovare la possibilità di avere **momenti di confronto ‘faccia a faccia’** tra loro, anche se vengono apprezzate diffusamente – soprattutto tra le più giovani - le opportunità messe a disposizione dalla **telematica**, che invece è al primo posto come grado di diffusione tra le altre ‘elette’ **lombarde**, soprattutto tra quelle con più elevato grado di istruzione.

Difatti, l’88,9% delle donne **pavesi** (contro il 77,4% delle altre **lombarde**) afferma - in conclusione del questionario - che lo strumento telematico sarebbe di aiuto alla sua politica (nuovamente soprattutto tra le più giovani ma con un elevato grado di apprezzamento anche nelle altre fasce d’età), come peraltro emerso nel corso di un’altra recente indagine⁸⁶ che sottolineava le potenzialità di Internet a questo scopo, pur ribadendo che nell’orientamento attuale delle donne al rapporto diretto “... *gioca un ruolo non indifferente la propensione femminile al rapporto personale, personalizzato, di carattere amicale, una dimensione questa che è richiesta anche nell’organizzazione di incontri, seminari, meeting*”.

11. NOTE CONCLUSIVE

L’indagine di cui si sono presentati i risultati ha consentito di esplorare, nell’ambito del contesto pavese, esperienze ed opinioni di un gruppo di donne (n. 80) con incarichi politici - soprattutto nelle amministrazioni comunali – portando in evidenza alcuni **temi ‘caldi’** su cui è possibile continuare a lavorare nell’ambito di una eventuale rete territoriale da costruire tra donne ‘in politica’.

Nell’ambito dell’indagine è stato appositamente utilizzato lo stesso strumento di rilevazione – un questionario auto-somministrato - adoperato nell’ambito della ricerca realizzata nel 2001 a livello regionale dall’Associazione IRENE per l’IRER, allo scopo di favorire la possibilità di enucleare - nel confronto - gli **elementi di specificità** della realtà pavese e quelli che essa ha invece **in comune** con i percorsi delle altre amministratrici lombarde, sullo sfondo di quanto emerge anche da altre ricerche analoghe, condotte a livello sia locale che nazionale.

⁸⁶ Cfr. Lazzarini C., Mapelli B., cit., p. 32-33.

Il **quadro** in cui si è collocata l'analisi ma in cui si colloca anche la prospettiva di creare un più sistematico momento di raccordo tra le donne 'in politica', è quello, come abbiamo visto, di una significativa modificazione delle condizioni in cui oggi si presenta la questione della rappresentanza femminile: da un lato le donne tendono ad esprimere un orientamento più favorevole alla partecipazione alla politica attiva – soprattutto a livello locale – dall'altro, le recenti innovazioni costituzionali sembrano aver posto le premesse per un rilancio della loro presenza nelle istituzioni ai vari livelli.

Le **donne protagoniste** di questa 'nuova' fase che si apre risultano – sulla base del campione pavese ma anche dei dati più generali – soggetti con età diverse, ma con una **prevalenza di donne delle fasce d'età centrali**. Hanno un **bagaglio di istruzione significativo** e sono per lo più **attive professionalmente**, anche in ruoli di un certo rilievo. La maggior parte di loro è **coniugata** e comunque **ha figli**. Le motivazioni che le hanno spinte a ricoprire ruoli politici sono molteplici, ma sicuramente ha avuto un posto di particolare rilievo non solo la loro **esigenza di impegno sociale** ma anche la **scelta di fare un investimento in un percorso di crescita personale**. Nello sviluppo della loro esperienza hanno in alcuni casi affrontato **difficoltà intrinseche al 'fare politica'** quali quelle di assumere decisioni impegnative e ad avere visibilità, ma la maggior parte di loro si è scontrata soprattutto con l'ostacolo di una **non facile compatibilità tra lavoro professionale, familiare e politico**, che anche per questo viene da esse segnalata come **priorità di una politica per le donne**. Nel candidarsi le 'elette' pavesi hanno privilegiato l'appartenenza ad uno schieramento politico, ma nel corso della campagna elettorale più che l'appoggio di un partito/associazione si sono avvalse del **rapporto diretto con l'elettorato**. Un rapporto che hanno continuato a mantenere in modo sistematico anche durante il mandato, anche se a ricoprire un ruolo istituzionale sembra aver agevolato la costruzione di più consistenti legami con gli attori del territorio, comprese le associazioni femminili. L'esperienza amministrativa – secondo la maggior parte di loro – è stata **essenziale** per maturare competenze specificatamente spendibili nell'ambito della politica, anche se esse ritengono di essersi avvalse in modo fruttuoso anche delle loro competenze professionali nel proporsi all'elettorato ma soprattutto per la gestione del ruolo nel corso del mandato.

Non sono state candidate che – analogamente alle loro colleghe sia lombarde che di altre regioni italiane - **hanno individuato nelle donne le interlocutrici privilegiate nel momento della campagna elettorale**, né in quella fase hanno definito agende politiche in cui

trovasse posto una specifica politica per le donne, per quanto abbiano puntato su temi (servizi sociali, solidarietà, ecc.) molto vicini alla sensibilità 'femminile'. Nel corso del mandato, però, dichiarano in maggioranza di aver assunto un **impegno esplicito a favore della popolazione femminile**, trovando peraltro una sintonia con le loro istituzioni di riferimento, che risultano aver promosso e realizzato, in buona parte, politiche per le donne (anche se per lo più sono rimaste estranee ad una prospettiva di mainstreaming). Assai critiche sull'adeguatezza dell'attuale **rappresentanza femminile** - la cui insufficienza fanno risalire soprattutto alla presenza di modelli culturali sfavorevoli e che, dunque sarebbe da affrontare principalmente con un'azione di sensibilizzazione dell'elettorato, pur senza tralasciare l'uso transitorio dello strumento 'quote' - le amministratrici pavesi hanno in larga misura cercato di stabilire **rapporti di collaborazione/solidarietà con le altre 'elette' nelle istituzioni locali** - come le loro colleghe lombarde - mentre risultano invece più residuali i contatti con gli organismi di parità istituzionali. I **temi** del loro impegno politico nei confronti delle donne - che riguarda la maggioranza delle 'elette' pavesi (soprattutto della fascia 39-49 anni), mentre è leggermente più diffuso (60,9%) tra le loro colleghe lombarde - si conferma come focalizzato su *issues* (servizi sociali, politiche della famiglia, cultura ed educazione ma anche formazione e lavoro) tradizionalmente attribuite alle **amministratrici** - che vi trovano un terreno vicino alle loro competenze familiar-professionali e ai bisogni della popolazione femminile - ma che rischiano di diventare spazi 'segregati' a fronte del fatto che le questioni dell'ambiente, dei trasporti e dell'urbanistica (anch'esse assai influenti sul benessere quotidiano delle donne e delle famiglie in generale) risultano invece anche da questa indagine restare appannaggio degli **amministratori**.

Come le loro colleghe lombarde, le amministratrici pavesi - soprattutto quelle delle fasce d'età centrali - si sono dichiarate in larga misura convinte che esista una **peculiarità del 'modo di fare politica' delle donne**, nel senso che esso sarebbe caratterizzato da un quadro specifico di valori di riferimento (onestà, generosità, ecc.) ma anche dalla presenza di quelle **competenze trasversali** (la concretezza, l'attenzione alla persona, ecc.), che oggi sono riconosciute alle donne non solo dal **mercato del lavoro** ma anche dall'**elettorato maschile**, come emerge da recenti (2003) indagini quale quella dell'IRER in Lombardia e quella a livello nazionale che il CENSIS ha curato per la Commissione per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.

Forse anche perché ha una percezione positiva di tali competenze, la popolazione femminile stimerebbe le donne che ricoprono ruoli politici,

secondo le intervistate sia pavesi che di altre province lombarde, ma sono le **pavesi** a ritenere in larga misura che **le donne non solo stimino ma anche sostengano le donne che fanno politica**, mentre molta più perplessità sotto questo profilo emerge dall'indagine condotta a livello regionale nel 2001, così come da altre precedenti ricerche. Dal canto loro, le 'elette' – e non solo quelle pavesi – si sono dichiarate disponibili a svolgere una funzione di *mentoring* nei confronti di una donna che volesse assumere incarichi politici, e la loro disponibilità appare tanto più preziosa quanto più si fa mente locale sulla 'solitudine' che le intervistate hanno sperimentato soprattutto al momento della loro campagna elettorale, in particolar modo in rapporto ai partiti.

Attive, quindi, nel loro contesto territoriale, le intervistate pavesi soprattutto evidenziano la **relativa vicinanza tra le politiche locali e quelle europee**: molte di loro dichiarano di usufruire di un'informazione sull'U.E. molto circoscritta, a fronte del fatto che invece esse sentono l'esigenza di essere al corrente di quanto l'Europa fa sia a livello di politiche per le donne che più in generale.

Anche a questo scopo potrebbe dunque servire **la rete tra donne con incarichi politici** che le intervistate – sia a livello locale che regionale – ritengono sarebbe un utile strumento di raccordo tra 'colleghe', attivabile nella modalità degli incontri 'faccia a faccia' ma anche attraverso la soluzione telematica.

Alla luce di quanto emerge dal lavoro fatto per questa indagine, i **fuochi d'attenzione** di tale rete, nell'ottica di un rafforzamento dell'empowerment femminile, potrebbero essere sintetizzati, per concludere, come segue:

- l'esigenza di promuovere (campagna pubblicitaria, mass media, iniziative educative) un maggiore orientamento dell'elettorato verso le donne che si candidano a ricoprire ruoli politici, valorizzando la loro presenza e lo stile politico 'femminile' come una risorsa per la democrazia, in particolare nei confronti della popolazione maschile, a cominciare dalle scuole;
- la rilevanza di presidiare il processo di miglioramento della rappresentanza femminile potenzialmente avviatosi con la recente modifica dell'art. 51 della Costituzione, a livello delle leggi elettorali (regionali e nazionali), degli Statuti e nel rapporto tra donne e partiti politici;

- l'utilità di pensare iniziative di formazione e di accompagnamento (mentoring) che – portando soprattutto ad un rafforzamento delle capacità decisionali e di assunzione di visibilità da parte delle donne – contribuiscano a favorirne la presenza nei ruoli istituzionali;
- la necessità di affrontare la questione delle difficoltà che le donne 'in politica' incontrano a rendere compatibile il lavoro professionale con gli impegni familiari e quelli istituzionali (conciliazione e condivisione);
- l'importanza di garantire luoghi e momenti di scambio ai vari livelli/contesti tra donne con incarichi politici, allo scopo di costruire/sviluppare ulteriormente le condizioni per un confronto e una collaborazione tra di esse;
- l'importanza di lavorare per un ampliamento dell'attuale gamma di campi di intervento delle elette/nominate, in modo da estendere l'azione politica delle donne dai tradizionali settori (educazione, servizi sociali, politiche per la famiglia, ecc.) a problematiche altrettanto importanti per il benessere femminile e collettivo quali l'ambiente, l'urbanistica, i trasporti;
- la rilevanza di acquisire una più sistematica informazione e un migliore raccordo con le politiche dell'U.E., per favorire il collegamento tra politiche locali, nazionali e comunitarie.

Infine, un obiettivo della rete potrebbe essere rappresentato dalla **diffusione dell'informazione sulle politiche delle donne** e in particolare sulle 'buone prassi'.

12. BIBLIOGRAFIA

ASDO – European Commission DG Employment and Social Affairs, European Observatory on Good Practices in Removing the 'Glass Ceiling' – Action-Research on Women and Leadership, *Final Document – Female Leadership and Social Action: Implications for Research and Women's Career Development*, January, 2002

Beccalli B., *Donne in quota*, Feltrinelli, Milano, 1999

- Boccia M.L., “La ricerca della differenza”, in: Boccia M.L., Peretti I. (a cura di), *Il genere della rappresentanza*, Materiali e Atti del Crs, n. 10, 1988
- Colombo G., “Le parole delle ‘amministratrici’”, in: Colombo G. (a cura di), *Donne nella politica*, FrancoAngeli, Milano, 1994
- Colombo G., *Donne nella politica*, FrancoAngeli, Milano, 1994
- Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna – CENSIS, *Vecchie legature e nuove chances*, Roma, Aprile 2003
- Dahlerup D., “Da una piccola a una grande minoranza. Il caso delle donne nella vita politica scandinava”, in: Boccia M.L., Peretti I. (a cura di), *Il genere della rappresentanza*, Materiali e Atti del Crs, n. 10, 1988.
- David P., “Dall’apatia alla partecipazione”, in: David P. e Vicarelli G. (a cura di), *Donne nelle professioni degli uomini*, FrancoAngeli, Milano, 1994
- David P. (a cura di), *Donne nel potere locale*, Clua, 1990
- De Fazi S., Perucci M.B., Piazza M., *Competenze sconvenienti. Domanda di lavoro, valori organizzativi e modi di produzione femminile*, ENAIP, Editoriale AESSE, Roma, 2000
- Di Nicola G.P., *Gli emarginati dalla politica*, Solfanelli, 1985
- ECAP Emilia Romagna, *Le strategie e le modalità formative interne alle aziende, i bisogni di professionalità e di formazione espressi dalle imprese*, a cura di M. Piazza, Bologna, 1997
- ECAP Emilia Romagna, *Metodologia di analisi e valutazione delle competenze in un’ottica di genere*, a cura di M. Piazza, Bologna, 1997
- Ferrari Occhionero M., *Indagine sulle elette nelle Regioni, Province e Comuni*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, 1987
- Fornengo G., Guadagnini M., *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa*, Fondazione Adriano Olivetti, Città di Castello, 1999
- Gaiotti de Biase P., “La cittadinanza dimezzata”, in: Boccia M.L., Peretti I. (a cura di), *Il genere della rappresentanza*, Materiali e Atti del Crs, n. 10, 1998
- Gender (a cura di), *La politica, il PDS. Le opinioni delle donne*, report di ricerca, Milano, 1991
- Guadagnini M., “Una rappresentanza limitata: le donne nel Parlamento italiano dal 1948 a oggi”, in: *Quaderni di Sociologia*, n. 8, 1987
- IReR, *Chi comanda non è donna. Il ruolo della donna nell’odierno sistema istituzionale lombardo*, a cura di F. Zajczyk, Guerini e Associati, Milano, 2003

IReR, *Donne in politica. Indagine sui bisogni e le attese delle amministratrici locali in Lombardia*, a cura di A. Mosca, Guerini e Associati, Milano, 2001

Lazzarini C., Mapelli B., *Gazzelle e linci nella polis. Realtà e immaginari di genere su donne e politica*, “Governance di parità” – Progetto integrato FSE Misura E1 – Obiettivo 3 – ID Progetto 33046, Milano, 2002-2003

Magnier A., “Genere e stili di leadership nella politica municipale italiana”, in: Colombo G., *Donne nella politica*, FrancoAngeli, Milano, 1994

Piazza M., “La variante femminile: sulla difficile partita a scacchi tra donne e politica”, in: Colombo G., *Donne nella politica*, FrancoAngeli, Milano, 1994

Piazza M., Mapelli B., Perucci M.B., *Maschi e femmine: la cura come progetto di sé. Manuale per la sensibilizzazione sulla condivisione del lavoro di cura*, FrancoAngeli, Milano, 2002

Zajczyk F., Pollini B., *Donne e potere. La forza invisibile delle donne di successo a Milano*, rapporto di ricerca in corso di stampa, Milano, 2003

Zincone G., *Gruppi sociali e sistemi politici: il caso donne*, FrancoAngeli, Milano, 1985